



**CGIL**

**XVI° CONGRESSO NAZIONALE**

**I DIRITTI E IL  
LAVORO  
OLTRE *LA* CRISI**

**I<sup>a</sup> sessione del Comitato Direttivo Nazionale  
Roma, 9 e 10 novembre 2009**

Il XVI° Congresso della CGIL si svolge nel pieno della più grande crisi economica, finanziaria e sociale dopo quella del 1929: la prima crisi realmente globale che è, insieme, anche crisi dell'equilibrio ambientale dell'intero pianeta.

Molti economisti ed istituzioni internazionali hanno ricostruito le origini, i processi e le responsabilità di questa situazione: essa è destinata a pesare sul nostro futuro e, soprattutto, su quello delle nuove generazioni, inoltre cambierà in profondità equilibri e assetti geopolitici in una nuova divisione internazionale del lavoro e dei poteri.

La CGIL ritiene che uno dei fattori fondamentali di questa crisi consista nella crescita di disuguaglianze nei paesi ricchi, nello spostamento di quote crescenti di reddito dai salari ai profitti e da questi agli investimenti finanziari, mentre nei paesi in via di sviluppo siamo di fronte alla scelta di contenere la domanda interna. Così si determinano surplus finanziari sempre più grandi e sottratti alla domanda globale.

L'allentamento della politica monetaria, la formazione di una liquidità crescente, lo stimolo ai consumi attraverso il debito (che si coniuga con la scarsa regolazione e trasparenza di prodotti finanziari ad alto rischio) ha portato ad un punto di quasi non ritorno dell'economia mondiale. Infatti la crisi si è ritrasmessa rapidamente dai mercati finanziari, bancari e assicurativi all'economia reale, con il crollo della domanda internazionale e della produzione di beni e servizi, con una crescita progressiva della disoccupazione.

Fortunatamente, almeno fino ad ora e a differenza della crisi del 1929, l'azione concertata dei Governi ha contribuito a ridurre e a contenere gli effetti più drammatici della crisi finanziaria. Risorse pubbliche in quantità prima inimmaginabili sono state investite per questo obiettivo, mentre altre, molto inferiori, sono state utilizzate per sostenere protezioni, tutele sociali e redditi.

Chi aveva teorizzato l'autosufficienza ed il primato dei mercati - e la disuguaglianza come leva della crescita - ha riscoperto il ruolo insostituibile degli stati e del denaro pubblico, i tanti diseguali sono diventati improvvisamente cittadini assolutamente uguali quando si è trattato di indirizzare le risorse di tutti al salvataggio del sistema!

In questo la crisi che stiamo attraversando è anche crisi morale di valori.

Ora, di fronte a tutti, il problema che si pone è di portata straordinaria: come fare per riprendere la strada di uno sviluppo che non abbia le contraddizioni e gli squilibri di quello precedente? Cosa fare per impedire che il gigantesco debito pubblico accumulato segni il futuro del mondo e delle nuove generazioni con meno investimenti, meno reddito, meno occupazione, meno stato sociale, meno sanità e istruzione pubblica? Quale tipo di produzione, ricerca e innovazione attivare perché la crescita avvenga senza consumare ambiente o alterare i grandi equilibri geoclimatici ed impedire un futuro in cui lo scontro e il conflitto potrebbero non essere più segnati dal controllo delle materie prime energetiche, ma da quello dei beni comuni: la terra, l'acqua, il cibo?

Ogni crisi di carattere epocale ha dentro di sé anche i fattori del cambiamento. Tutti quelli che pensano di tornare al mondo di prima coltivano un'illusione che non ha fondamento o, se lo avesse, porterebbe a nuove crisi e nuove contraddizioni.

Il cambiamento oggi si impone e, come tutti i cambiamenti, può avere esiti anche sociali, morali e di valore diversi. La sfida che hanno di fronte a sé la CGIL, il sindacato europeo e quello mondiale - attraversati da una crisi riflesso dei processi degli ultimi venti anni - è quella di dare al cambiamento il segno e il contenuto di una profonda e generale innovazione di obiettivi, di politiche economiche e sociali, di idea di società, di cooperazione e regolazione degli interessi internazionali.

All'interno di questo perimetro il lavoro, il suo ruolo, il suo valore e quello dell'uguaglianza - intesa come lotta contro emarginazione e povertà, come uguaglianza nei diritti fondamentali della cittadinanza moderna - deve ritrovare centralità e senso comune nelle politiche pubbliche. Proprio alla luce di queste considerazioni pensiamo che debbano essere profondamente ridiscussi anche i parametri su cui è costruito il concetto stesso di ricchezza e di crescita di un paese, e ciò a partire dalla discussione del concetto di PIL.

Il XVI° Congresso della CGIL, per questo contesto e per la straordinarietà e complessità della fase che attraversiamo, ha l'obiettivo di provocare una discussione democratica e di massa che leghi esplicitamente la condizione delle persone che rappresentiamo alla prospettiva di questo cambiamento. Ciò vuol dire ricostruire un orizzonte in cui, giorno dopo giorno, si possa trovare soluzione ai tanti e pesanti problemi di oggi: di chi sta in cassa integrazione o in mobilità; dei tanti licenziati senza lavoro e senza reddito; dei precari che per primi hanno perso il lavoro; degli inoccupati del Mezzogiorno, giovani donne e giovani uomini senza una concreta prospettiva di occupazione; degli anziani e pensionati che nella crisi sono stati e sono il sostegno di molte condizioni familiari e che aspettano una risposta alle richieste poste da tempo per superare le vecchie e nuove aree di povertà e di emarginazione; dei migranti, di coloro che sono sprovvisti di regolarizzazione senza un motivo accettabile e di chi ha perso il lavoro e, con questo, la possibilità di restare nel nostro Paese. E anche di coloro che hanno studiato, hanno competenze e talento e sono costretti ad andare fuori dall'Italia per lavorare a un progetto di ricerca, impoverendo così – non per loro responsabilità – le nostre università e la nostra ricerca.

La CGIL considera sbagliate e inadeguate le misure con cui il Governo Berlusconi ha agito nei confronti della crisi. A differenza di tutti i Paesi europei e mondiali, l'Italia ha deciso di assumere il primato del contenimento del debito pubblico come cuore della propria strategia: non ha sostenuto i consumi riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni; non ha reso convenienti gli investimenti orientandoli verso settori e attività anticiclici; non ha sorretto la domanda di beni e servizi con progetti di politica industriale e salvaguardia di stabilimenti e occupazione italiana. Inoltre: ha sottratto risorse al Mezzogiorno, alla sanità, alla scuola, all'università; ha riportato legge e centralizzazione nei comparti pubblici senza introdurre vera efficienza e vere riforme; ha preferito infrastrutture pesanti di dubbia utilità a tanti interventi più leggeri e necessari, a partire dalla messa in sicurezza del territorio, delle zone da bonificare, delle aree sismiche, delle scuole. L'Aquila e Messina non sono il portato di una fatalità imprevista e imprevedibile! Infine, non ha svolto alcun ruolo significativo a livello mondiale ed europeo tanto che l'immagine del Paese oggi è fortemente compromessa. Il Governo non ha favorito partecipazione, confronti, accordi con Regioni, Province e Comuni, né tavoli anticrisi con le forze sociali. Anziché svolgere un ruolo sulla riforma del sistema contrattuale ha lavorato per dividere.

Così il Paese si trova molto esposto ad una crisi con queste dimensioni: il calo del PIL del 2008 e del 2009 è tra i più forti di tutto il mondo e il deficit pubblico, anche per questo, è tornato a salire.

Perfino dal punto di vista dei valori e dell'etica pubblica, il Paese vive una stagione molto difficile: conflitti istituzionali, non rispetto di prerogative e regole, attacchi alla libertà di informazione e cultura, sistematica contraffazione della realtà e della sua rappresentazione.

Siamo di fronte ad un declino anche morale, che per i giovani si aggiunge alla profonda rottura in corso tra lavoro e futuro.

Non tutti i ritardi ed i problemi portano la responsabilità di questo Governo e di questa maggioranza, che ha vinto le elezioni anche in ragione delle divisioni e delle paralisi che hanno portato alla caduta del Governo presieduto da Romano Prodi al quale si deve una politica dei due tempi, nel risanamento economico e nella distribuzione fiscale, che ha finito per non rispondere alle attese di tanta parte del mondo del lavoro.

Ma la sfida che hanno di fronte a sé l'Italia e l'Europa richiede proprio al Governo di centrodestra di dimostrare se, malgrado tutto, è in condizione di proporre un'alternativa credibile di politiche economiche, fiscali, sociali oppure se continuerà ad agire senza un progetto, allargando disuguaglianze, divari territoriali, riproponendo vecchie ricette e vecchi schemi.

La stessa scelta è di fronte al sistema delle imprese italiane. Con la firma dell'accordo separato sui contratti, Confindustria si è sottratta al dovere di definire le nuove regole con tutte le organizzazioni sindacali e all'esigenza di affrontare uniti la crisi e le conseguenze per i lavoratori e per le aziende. Si tratta di una rottura storica, che ha già portato alla firma separata del contratto dei metalmeccanici. Regole decise senza la CGIL, senza il voto ed il consenso dei

lavoratori riducono l'autonomia dei soggetti negoziali, della stessa contrattazione e spingono verso una deriva corporativa e autoreferenziale.

La CGIL si batterà con tutte le sue forze per impedire questa deriva e per conquistare nuove regole, nuovi contratti, pratiche realmente e compiutamente democratiche e confederali. Anche sulla crisi le imprese italiane sono chiamate a scelte di innovazione per non ripercorrere vecchie strade, cioè le stesse che hanno portato a una competizione giocata sulla riduzione di costi e diritti, sulla caduta degli investimenti in ricerca e innovazione, sulla scelta di settori e profitti sicuri e con poca concorrenza, che sono alla base del declino del Paese.

La proposta del XVI° Congresso ha questa chiave: i lavoratori e il Paese hanno bisogno di risalire la china, di progettare il cambiamento, di riconquistare e allargare diritti, riforme, reddito e occupazione. Bisogna ritrovare e ricostruire un'idea inclusiva di unità del Paese e dei valori fondanti della nostra Carta costituzionale, dal lavoro alla pace. E' necessario un progetto alternativo di sviluppo e di politica economica, un'idea alta e moderna di uguaglianza della cittadinanza. Si deve difendere e allargare la democrazia e la partecipazione; unificare - e non contrapporre - lavoro pubblico e lavoro privato; redistribuire la ricchezza in favore di lavoratori e pensionati, tassando rendite e patrimoni ed eliminando quell'evasione fiscale che poi ha portato alla vergogna del condono e dello scudo fiscale; riconquistare un potere contrattuale e un quadro nuovo di regole per i contratti nazionali e per una contrattazione di II° livello più estesa; riaprire una vera mobilità sociale ingessata da corporazioni, privilegi legati al censo e al patrimonio, premiando capacità e competenze individuali. Bisogna farla finita col precariato, con la frammentazione dei contratti, dei costi e dei diritti e ridare ai lavoratori la parola definitiva attraverso il voto sugli accordi e sui contratti.

Il XVI° Congresso della CGIL è l'occasione per avanzare proposte di cambiamento agli altri (Governo, imprese, istituzioni) e deve rappresentare, insieme, una riflessione su di noi, sulla CGIL: su quello che abbiamo fatto, su come cambiare per fare meglio, sul nostro rinnovamento. La Conferenza di Organizzazione, l'Assemblea di Programma, la revisione del Programma Fondamentale sono riferimenti importanti della ricerca e discussione congressuale. La fiducia che ci viene consegnata, i risultati positivi nel tesseramento e nelle elezioni delle RSU non devono far velo sulle difficoltà che abbiamo e sulla necessità di soluzioni che ci mettano meglio in condizione di adempiere alle grandi responsabilità che abbiamo.

Dobbiamo rifuggire da ogni semplificazione, da ogni suggestione di autosufficienza, non scambiare desideri per realtà, non stancarci di trovare soluzioni nuove a problemi nuovi, lavorare per allargare convergenze e alleanze, tanto più di fronte al disegno di metterci all'angolo. Per questo le nostre articolazioni e identità, tutte, rappresentano una ricchezza, un patrimonio che valorizza la confederalità come forza della CGIL.

Ci rivolgiamo, come sempre, anche a CISL e UIL. Una divisione profonda ha segnato i rapporti unitari negli ultimi mesi: quella sul modello contrattuale è la più grave in sé e nelle conseguenze, come sul contratto dei metalmeccanici, ma non è la sola. Siamo chiamati tutti a riflettere, noi, la CGIL, ma anche le altre confederazioni che devono scegliere se insistere su questa strada, che è una via vecchia che porta all'indebolimento dei lavoratori, della loro autonomia, della comune unità, o se invece aprirsi ad una ricerca nuova, che faccia della democrazia e della forza del pluralismo il cuore di una stagione che superi quella della divisione e contrapposizione.

Il XVI° Congresso è chiamato a riconfermare la disponibilità della CGIL a lavorare in questa direzione, a non considerare irrimediabile la rottura ma anche a non sottovalutare la profonda diversità di merito emersa fra le tre confederazioni. Tra le tante sfide che abbiamo in campo questa rappresenta, forse, la più difficile ma anche, per tante ragioni, quella più decisiva. Perché la democrazia del sindacato non può che essere parte fondante della democrazia del Paese. Come scrisse Giuseppe Di Vittorio *"le classi lavoratrici sono la democrazia e sono lo Stato"*.

## LE DIECI PROPOSTE FONDAMENTALI DEL XVI° CONGRESSO

**1.** Riaffermare un'idea condivisa della Repubblica Italiana, della sua unità, del suo legame con l'Unione Europea e del suo atto fondativo: la Costituzione del 1948 (dall'articolo 1, alla difesa dei suoi equilibri istituzionali e di potere, alla pace). Costituzione che la CGIL difende e continuerà a difendere nei principi e nei valori fondanti. No, quindi, ad ogni discriminazione etnica, territoriale, sociale.

**2.** Rafforzare costantemente l'idea di democrazia come partecipazione attiva e consapevole, come autodeterminazione. La democrazia nei luoghi di lavoro (voto, mandati, rappresentanza) è parte costitutiva della questione democratica italiana e terreno su cui ricostruire l'unità tra i sindacati. La diffusione della pratica partecipativa e l'investimento nel sapere sono il contrasto più efficace del populismo, del plebiscitarismo, della riduzione della libertà di informazione e dell'autoreferenzialità dei poteri.

**3.** Costruire un "Progetto Paese" alternativo a quello in campo, in grado di affrontare la crisi e guidare il cambiamento, fondato sulla centralità della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione, sul superamento del dualismo territoriale e sul riequilibrio tra componente interna e componente esterna della domanda. Questo presuppone la qualificazione e l'orientamento sociale degli investimenti nelle reti e nei servizi pubblici, un piano di riconversione e ricerca ecologica ed ecosostenibile, la messa in sicurezza di case, scuole, assetti territoriali e il contrasto alle mafie perché, come scrive la CES, non c'è soluzione al degrado ambientale senza giustizia sociale.

Le politiche per il Mezzogiorno sono parte essenziale del "Progetto Paese", che richiede il ruolo fondamentale della responsabilità pubblica nell'orientare le scelte in materia di

infrastrutture, specializzazioni produttive, politica del credito.

**4.** Ridurre le diseguaglianze: intergenerazionali, di genere, nei saperi e nelle competenze, nella distribuzione del reddito, nei percorsi di inclusione sociale (compresa la lotta alla povertà e all'emarginazione), nella salute e sicurezza alimentare. Favorire l'invecchiamento attivo degli anziani, difenderne reddito e dignità.

**5.** Ricomporre la frattura tra giovani e futuro nel lavoro, nelle coperture previdenziali, nell'istruzione. Generalizzare contratti formativi che, attraverso l'incentivazione, determinino la stabilità con il passaggio ai contratti a tempo indeterminato. Garantire che le future pensioni del sistema contributivo non siano inferiori al 60% dell'ultima retribuzione, anche attraverso interventi fiscali.

**6.** Unificare culturalmente, socialmente, sindacalmente il lavoro pubblico e quello privato, superando il tentativo di contrapporli da parte del Governo e battendosi per un lavoro pubblico di qualità, reso responsabile ed efficiente verso i cittadini da una vera riforma della pubblica amministrazione per l'universalità dei diritti, verso nuovi modelli organizzativi.

**7.** Riformare gli ammortizzatori sociali in senso universale senza differenza per tipologie di lavoro, impresa e dimensione aziendale. Risolvere, di fronte al prolungarsi della crisi, il problema dell'aumento della durata dell'indennità di disoccupazione, della CIG ordinaria e dei massimali. Rispondere ai precari ridando centralità al rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Fermare i licenziamenti. Chiedere al Governo un diverso rapporto tra gestione e problemi delle crisi aziendali, territoriali, settoriali e la definizione di una vera politica industriale

## Le dieci proposte fondamentali del XVI° Congresso

---

nazionale. Impedire che con la ripresa si diffonda una nuova fase di precarietà nel lavoro con contratti senza stabilità, senza diritti e con costi più vantaggiosi per le imprese. Riprendere l'azione e la mobilitazione attorno ai progetti della CGIL di riforma e di riunificazione del mercato del lavoro e dare continuità alla campagna per l'educazione permanente.

**8.** Ridurre la tassazione sul reddito da lavoro e da pensione, incrementando la lotta all'evasione ed elusione fiscale e tassando le rendite finanziarie e i grandi patrimoni. Portare la prima aliquota dell'Irpef al 20%, aumentare le detrazioni e riequilibrare attraverso fisco, contratti e contrattazione sociale per almeno due punti del PIL la distribuzione nazionale del reddito in favore di lavoratori e pensionati.

**9.** Riconquistare un nuovo modello di contrattazione, nuove regole che non lascino nessuno senza contratto, riconquistare i contratti nazionali pubblici e privati, in una logica di solidarietà confederale, estendere la contrattazione di II° livello, aumentare il salario, rafforzare il governo delle condizioni di lavoro, a

partire dalla sicurezza. Praticare rigorosamente la democrazia di mandato e il voto dei lavoratori sugli accordi, facendoli diventare il tema di una grande e continua campagna civile, sindacale, politica e parlamentare (legge). Sostenere la battaglia dei lavoratori metalmeccanici e di quanti possono essere oggetto di accordi separati. Battersi per una bilateralità positiva di servizio e di integrazione della contrattazione e non funzionale al disegno corporativo dello stato sociale. Sviluppare la contrattazione sociale e territoriale sostenendo bisogni e diritti dei cittadini in un quadro di rafforzamento dei sistemi di welfare locale.

**10.** Riformare le modalità di ingresso, regolarizzare i migranti già in possesso dei requisiti e quelli che lavorano. Conquistare anche in Italia la cittadinanza all'atto della nascita e il diritto al voto amministrativo. Difendere il diritto di asilo e sospendere la Bossi-Fini per chi perde il lavoro, applicare tutte le risoluzioni dell'ONU, ed eliminare il reato di clandestinità.

Queste proposte e queste sfide richiamano in causa quello che siamo, richiedono sempre un'azione e una responsabilità coerente per il nostro cambiamento. Dobbiamo rafforzare l'azione, il radicamento e il rinnovamento della CGIL, il suo pluralismo, la sua autonomia progettuale. Superare ogni chiusura ed autosufficienza, allargare il fronte sociale – in un quadro di alleanze anche istituzionali – interessato e disponibile ad un progetto capace di arrestare il declino del Paese e a dar vita a una nuova stagione di diritti e democrazia.

Le difficoltà sono tante e anche i nostri ritardi, vale per noi e per il sindacalismo europeo e mondiale. Le soluzioni però non possono essere quelle delle chiusure aziendalistiche o quelle di natura corporativa. La CGIL è - e deve restare - un grande soggetto unitario e confederale.

---

## IL MONDO E L'EUROPA

La crisi globale può essere un'occasione irripetibile per costruire un nuovo ordine mondiale caratterizzato da controllo democratico e da politiche efficaci contro disuguaglianze e povertà. La cieca fiducia sulla capacità di autoregolamentazione del mercato ha prodotto un aumento delle sperequazioni tra aree del pianeta e all'interno di ogni Paese. Per una concreta svolta vanno affrontati i temi della credibilità finanziaria, della sua controllata funzionalità, e il problema della distribuzione del reddito da riequilibrare per correggere le attuali enormi disparità. Occorre proporre un nuovo modello di sviluppo in grado di affrontare l'emergenza ambientale, tutelare i beni comuni, eliminare povertà e fame. Per tali traguardi è necessario il rovesciamento del modello neoliberista, il concretizzarsi di nuovi strumenti istituzionali sovranazionali più efficaci degli attuali; allo stesso modo - a livello mondiale - si impone la definizione di piattaforme sindacali e di iniziative all'altezza della sfida per contrastare un crescente aumento della disoccupazione, mentre più di duecento milioni di lavoratori precipiteranno nella povertà, in particolare, nei Paesi meno sviluppati e privi di adeguate reti sociali.

La situazione di un numero crescente di persone in Africa e in altre aree povere del pianeta è destinata a peggiorare ulteriormente. E' urgente una ripresa delle iniziative internazionali e di un loro coordinamento, richiamando i paesi ricchi al rispetto degli impegni di aiuto fin qui promessi e non attuati, a cominciare dall'Italia. La posta in gioco nella fase attuale è l'affermarsi di nuove politiche per realizzare una svolta economica che punti alla piena occupazione e combatta le disuguaglianze.

Da tale analisi deriva il nostro convinto appoggio alle scelte che l'ITUC (il consiglio sindacale mondiale) ha operato per un più forte movimento sindacale mondiale per affermare in tutto il pianeta un maggiore livello dei diritti sociali per le persone e i loro bisogni, maggiori libertà sindacali, un nuovo sistema di governo mondiale. Va salutato positivamente l'affermarsi del G20, quale percorso progressivo per un coinvolgimento di tutti i paesi nelle strategie economiche globali. Rimane, però, grave il ritardo tra soluzioni proposte nei documenti e loro applicazione, come dimostra la ripresa incontrollata delle speculazioni finanziarie. E' necessario che venga riconosciuto il ruolo del sindacato, in rappresentanza diretta dei lavoratori, nella definizione delle decisioni del G20.

Un segnale incoraggiante è l'elezione di Barack Obama che rappresenta una discontinuità rispetto alla dottrina perseguita dal suo predecessore e che all'interno rilancia - anche se contrastato da potenti lobbies - il ruolo del pubblico in campo sociale.

In questo quadro si è consumata una difficoltà storica della sinistra europea che non è riuscita a proporsi come forza in grado di governare le contraddizioni dell'attuale fase del capitalismo.

Preoccupa il ritardo dell'Unione Europea nel percorso di rafforzamento delle istituzioni sovranazionali, mentre è ormai evidente che la dimensione dello stato nazionale non è più sufficiente per competere con vecchie e nuove potenze e assicurare un nuovo modello di sviluppo di carattere globale. Anche per questo è necessaria la definitiva ratifica, e la piena entrata in vigore, del Trattato di Lisbona. Le risposte solo nazionali per far fronte alla crisi economica e finanziaria risultano insufficienti e sbagliate: spingono verso il protezionismo in campo economico e la xenofobia in campo sociale.

A tale deriva ha risposto la mobilitazione che la CES ha organizzato con le manifestazioni di Madrid, Bruxelles, Berlino, Praga con l'obiettivo di unificare le rivendicazioni dei lavoratori per chiedere piani di contrasto alla crisi di più ampia ed efficace portata, ispirati alla coesione sociale. Questa nuova impostazione rilancia il ruolo del pubblico, indispensabile non solo nella produzione e distribuzione di beni pubblici e sociali ma anche nella riconversione e ristrutturazione produttiva funzionale alla modifica di modelli sociali che non tengono conto del benessere delle persone (es.: sostenibilità ambientale e politiche energetiche alimentate da fonti rinnovabili e da investimenti nel campo dell'istruzione e della ricerca).

Dopo le sentenze della Corte di Giustizia Europea (Viking, Laval, Rueffert) va riaffermato con forza il principio che nessuna libertà economica del mercato interno, né regole della competizione, può prevalere sui diritti sociali fondamentali.

La dimensione sociale dell'Europa è troppo modesta. E' necessario rafforzare le rivendicazioni sociali, a partire dalla realizzazione della Dichiarazione di Parigi della CES, per un vasto piano europeo di rilancio economico e sociale. In particolare, per quanto riguarda la contrattazione collettiva e le politiche

salari, è necessario un piano di diffusione della contrattazione per tutti i Paesi dell'Unione europea per garantire incrementi reali dei salari e delle pensioni a sostegno della ripresa economica.

E' necessario che vengano assunte decisioni economiche coniugandole con la dimensione ecologica e quella sociale. In questa prospettiva, il principio della fine delle risorse naturali e la consapevolezza del loro esaurimento sono ora vincoli economici fondamentali.

È necessario un forte ruolo del sindacato europeo, caratterizzato da autonomia strategica e negoziale. È altresì indispensabile rafforzare il ruolo dei Comitati Aziendali Europei, quali organismi sindacali transnazionali di base, e dei Consigli Sindacali Interregionali, quali articolazioni della CES nelle regioni transfrontaliere.

### **La pace e la pacifica convivenza tra popoli, etnie, religioni: valori fondanti della CGIL.**

La CGIL è, da sempre, contro la guerra, convinta che le armi non servano mai a risolvere alcun problema, non servano a dirimere le controversie internazionali, ad affermare i valori della democrazia, a combattere i fondamentalismi religiosi e il terrorismo.

La CGIL si è sempre schierata contro la rincorsa agli armamenti, l'escalation delle spese militari, ritenendo che solo con la cooperazione, la reciproca conoscenza e comprensione, la crescita dei livelli culturali e il superamento della povertà sia possibile ottenere un mondo in cui le guerre siano bandite per sempre e la convivenza pacifica definitivamente conquistata.

Per questo ci siamo pronunciati contro l'uso delle armi anche in occasione della missione internazionale in

Afghanistan. I fatti ci stanno dando ragione: le controverse recenti elezioni dimostrano che la partecipazione democratica delle popolazioni alla vita politica dei propri paesi è una conquista che non può essere imposta dall'esterno e dimostrano la sostanziale rassegnazione delle deboli e controverse istituzioni afgane, la loro incapacità di conquistare, con il buon governo, un consenso diffuso tra la popolazione. Questa situazione non può continuare. È giunto il momento di una riflessione approfondita per individuare una strategia multilaterale che ponga fine alla missione in Afghanistan, senza lasciare campo libero alle forze terroristiche e ai rischi di una guerra civile. Per raggiungere tale obiettivo, la CGIL chiede con forza una Conferenza internazionale di pace per l'intera regione, che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, costruisca le condizioni per il ritiro delle truppe internazionali, nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda l'Irak, va definito a livello delle Nazioni Unite un rapido, progressivo e temporalmente definito ritiro di tutte le forze militari straniere, avviando da subito un piano straordinario di investimenti per ricreare speranza e lavoro per la popolazione, stremata da una guerra che rischia solo di far crescere l'estremismo islamico.

In tutta la regione deve proseguire e intensificarsi la ricerca di soluzioni pacifiche, a partire dalla ripresa dei negoziati tra Israele e Palestina.

Chiediamo il blocco di ulteriori insediamenti di coloni israeliani, la libera circolazione dei Palestinesi, l'avvio concreto di negoziati che puntino a realizzare il riconoscimento reciproco di due popoli, due stati.

Per la CGIL è necessario riprendere con urgenza l'iniziativa per la riforma dell'ONU.

## **PROGETTO PAESE DELLA CGIL**

### **Un "Progetto Paese" alternativo a quello che ispira l'attuale Governo**

La sfida che abbiamo di fronte ci vede in una situazione più difficile che altrove a causa di un governo che insegue politiche tendenti a favorire corporativismi, divisioni sociali, egoismi individuali e territoriali. Inoltre, si assiste a

continui tentativi di stravolgere la Carta Costituzionale con ripetuti attacchi all'equilibrio dei poteri. La critica aspra al Parlamento e alla Magistratura si accompagna – con il persistere di un colossale conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio – all'attacco alla libertà dell'informazione, al degrado dell'etica pubblica. L'imposizione di valori derivanti da politiche neocorporative, il consolidarsi di nuovi egoismi, del



rigetto dell'alterità, della differenza come disvalore possono determinare la sopraffazione dell'azione collettiva. Il Paese affronta l'attuale fase nel peggiore dei modi.

In particolare, nelle misure del governo sin qui prodotte sono assenti risposte che attivino un'azione anticiclica necessaria per affrontare i problemi legati alle conseguenze della fase di recessione e alle sue ricadute sui redditi, sull'occupazione e sul sistema industriale.

Si può affermare che tutti i provvedimenti varati per affrontare la recessione, vicini allo zero su salari e pensioni, non hanno dato alcun sensibile impulso alla domanda interna. Rispetto a tali politiche fallimentari, la CGIL intende lanciare il **"Progetto Paese"** per avviare un *"nuovo modello di sviluppo"* necessario a fronte del fallimento catastrofico del paradigma economico neoliberista (Stato minimo, tasse minime, diritti minimi, sprechi), in grado, quindi, di ridefinire le finalità di un nuovo intervento pubblico indispensabile per orientare il processo di cambiamento.

Anche a tal fine assume rilievo il rilancio dell'iniziativa per la qualità delle amministrazioni pubbliche, la qualità dei servizi resi ai cittadini e al Paese, la qualità del lavoro pubblico per una nuova uguaglianza.

Gli obiettivi strategici sono: la piena occupazione, con la compiuta partecipazione delle donne e delle nuove generazioni al mondo del lavoro; la garanzia di tutele per i nuovi bisogni; politiche di welfare per un sistema di servizi integrati; il superamento del dualismo territoriale; la riduzione drastica delle disuguaglianze; il miglioramento del benessere attraverso politiche ambientali innovative; nuovi beni pubblici; la crescita dei saperi.

### La questione meridionale è questione nazionale

La CGIL è consapevole che una nuova stagione di sviluppo del Mezzogiorno è indispensabile per far uscire il Paese dalla crisi.

La violenza della crisi e le caratteristiche che essa ha assunto hanno interrotto e fatto arretrare i pur limitati processi di crescita che il Mezzogiorno aveva avviato all'inizio del nuovo secolo ed hanno reso insufficiente la riproposizione dei tradizionali meccanismi di solidarietà tra aree forti ed aree deboli del Paese.

Senza un cambiamento delle attuali politiche, il Mezzogiorno uscirà dalla crisi con un sistema produttivo ulteriormente indebolito; con la destrutturazione del già debole "stato sociale"; con un arretramento ulteriore dei livelli di efficienza della pubblica amministrazione; con una feroce accentuazione delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito; con l'estensione della precarietà e della disoccupazione.

L'insieme di questi fattori enfatizzerà la tentazione di separare i destini delle due macroaree italiane rafforzando sia tendenze presenti nel Centro-Nord a considerare il Mezzogiorno un peso che frenerebbe la ripresa, sia l'idea che il Mezzogiorno debba presentarsi al confronto con lo Stato centrale con una linea impostata sulla riparazione dei torti subiti.

E' indispensabile che i problemi del Mezzogiorno siano posti come la questione centrale da affrontare e risolvere nel quadro della ricostruzione dell'economia e della società italiana dopo la crisi: una sorta di cartina di tornasole attraverso la quale traguardare tutte le nostre politiche.

A tale fine occorre dare dimensione nazionale alle iniziative che riguardano il Mezzogiorno e considerarlo il punto di riferimento del complesso della nostra iniziativa.

### Un "Progetto Paese" in sintonia con valori forti e condivisi

Il "Progetto Paese" si inquadra in un orizzonte di valori che da sempre caratterizza il nostro sindacato: la difesa della Costituzione e la nostra battaglia per mettere al centro di ogni attività il valore del lavoro.

Un valore oggi appannato e che non riesce più a dare a uomini e donne un'identità sociale, anche per il dilagare del lavoro precario che ormai caratterizza la maggior parte della vita di molti. Sono gli stessi mezzi di informazione che privilegiano stili di vita e modelli sociali lontani dai problemi reali dei lavoratori e dei cittadini tutti, che mai trovano nel lavoro - com'è oggi - esempi da seguire.

In questo ambito si inserisce la difesa dell'art. 21 della Costituzione, oggi seriamente colpito dal conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio e dalla proprietà dei media che fanno considerare il nostro Paese assai distante dalla maggior parte dei Paesi avanzati per completezza e imparzialità dell'informazione. E' un forte limite perché non favorisce una democrazia critica, che necessita di cittadini informati, senza la quale si

scivola verso il populismo funzionale a disegni neoautoritari.

Valore per noi irrinunciabile è quello della laicità dello Stato, messo in discussione dalle scelte del Governo, dalle chiusure identitarie territoriali e dalla pressione di una parte delle gerarchie religiose.

Per la CGIL è punto di discriminare anche a livello politico la difesa del principio di uguaglianza, oggi messo in mora da politiche corporative, da egoismi territoriali, da impulsi razzisti, da un individualismo esasperato. La crisi acuisce il tema delle paure del diverso sulle quali cresce razzismo e xenofobia.

Contrastare il razzismo significa contrastare l'idea di una società chiusa in difesa di un sempre più usurato benessere e sempre più povera di futuro.

Affermare un modello di società aperta, inclusiva, interetnica e interculturale significa rispondere ad un bisogno di giustizia sociale, ma anche di fuoriuscita positiva dalla crisi economica globale.

### **L'affermazione della legalità e la lotta alle mafie**

La capacità di inquinamento del tessuto sociale, economico e finanziario del nostro Paese rappresenta sempre più una delle minacce più gravi da parte delle mafie. Dai tradizionali meccanismi dell'estorsione e dell'usura, ai nuovi business legati allo smaltimento dei rifiuti, al ciclo del cemento ed alle altre attività delle ecomafie, le mafie hanno saputo infiltrarsi nell'economia legale, per investire i proventi dei loro traffici illeciti e trasformarli da illegali in legali, a partire dall'acquisizione di appalti pubblici e di beni e servizi. Occorre rilanciare la battaglia per la legalità nelle amministrazioni pubbliche.

Una delle priorità dell'azione antimafia dello Stato, delle associazioni, dei sindacati e delle forze politiche, deve essere la comprensione e la conoscenza dei meccanismi di accumulazione dei capitali da parte delle cosche mafiose, per cogliere i

canali di infiltrazione di questa grande quantità di denaro sporco nell'economia legale.

Per questo va sostenuta con forza l'azione della magistratura, delle forze dello Stato e di polizia nel contrasto all'attività mafiosa, ovunque essa si manifesti.

In anni recenti, lo straordinario volano di sviluppo costituito dal riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie si è dimostrato uno strumento ricco di potenzialità; vanno, perciò, accelerati i tempi di assegnazione dei beni e trovate nuove forme di sostegno all'imprenditoria, per lo più giovanile e cooperativistica, che nasce a seguito dei provvedimenti di assegnazione dei beni confiscati.

Vanno rafforzate e diffuse le azioni di lotta ai fenomeni di criminalità economica e ambientale e vanno promosse nuove strategie di sviluppo, di sicurezza e di contrasto in grado di sconfiggere l'attività mafiosa, che sempre più si manifesta sia dove c'è sviluppo economico, sia dove c'è ancora arretratezza. La lotta all'illegalità diffusa e alla criminalità organizzata passa anche attraverso un'azione regolativa del mercato mediante strumenti di selezione della qualità delle imprese e di modifica dei meccanismi degli appalti a partire dal contrasto al "massimo ribasso".

Il tema della sicurezza è certamente sentito tra la popolazione. Talvolta l'allarme per fatti di microcriminalità distoglie l'attenzione dai delitti della grande criminalità organizzata. Tutto ciò deve implicare - a fianco di battaglie culturali - una coerente linea a favore della sicurezza delle comunità e delle persone, una maggiore capacità di prevenzione nonchè risorse adeguate (e non tagli alla sicurezza pubblica) per l'apparato di giustizia ed il rafforzamento della lotta alla corruzione.

Fa parte della nostra proposta un'idea della sicurezza che è, innanzitutto, diritto ad un lavoro sicuro, acqua e aria puliti, cibo e casa sani, ambiente non inquinato, diritti sociali.

## Una sfida difficile: quella contro l'intolleranza e la xenofobia

Non c'è sfida più difficile oggi di quella contro i pregiudizi, i luoghi comuni, l'intolleranza e la xenofobia. La propaganda ideologica e xenofoba della Lega e della destra, diventata legge dello Stato con il cosiddetto pacchetto sicurezza, segna un profondo arretramento culturale del nostro Paese. Queste norme, prima fra tutte il reato di clandestinità, non avranno nessuna efficacia rispetto ai problemi reali di sicurezza dei cittadini; al contrario potranno avere un impatto devastante sul funzionamento dei nostri apparati di sicurezza, sulle forze dell'ordine, sul sistema giudiziario e su quello carcerario. Inoltre sono di dubbia legittimità costituzionale e producono un diritto differenziato per i cittadini stranieri presenti sul territorio. Limitano fortemente l'esercizio di diritti fondamentali delle persone: diritto alla cura, all'istruzione, al matrimonio, alla famiglia, alla tutela dei figli. La CGIL metterà in atto tutte le iniziative utili alla loro correzione e ad impedirne gli effetti più nefasti, fino alla Corte Costituzionale e alla Corte di Giustizia europea, e attiverà tutti gli strumenti di tutela per i soggetti.

E' evidente il fallimento delle norme proibizioniste sull'immigrazione (Bossi-Fini) che continuano a produrre immigrazione irregolare sulla quale il Governo si accanisce con nuove e più gravi norme repressive. Occorre rimettere al centro le proposte del sindacato:

- un diverso governo del fenomeno migratorio attraverso una seria politica degli ingressi legali più aderente alla realtà dei flussi migratori;
- la chiusura dei Centri d'Identificazione ed Espulsioni e la qualificazione del circuito accoglienza – assistenza – informazione;
- una legge organica sul diritto d'asilo per contrastare, tra l'altro, i respingimenti di donne e bambini in fuga da condizioni disumane.

Il comportamento nei confronti di cittadini immigrati è irrazionale. Si deve ampliare il fronte delle alleanze necessarie per conquistare il diritto di voto e la riforma della cittadinanza con l'introduzione dello "ius soli".

## “PROGETTO PAESE”: IL RILANCIO DEL WELFARE

La nostra battaglia per l'estensione dei diritti di cittadinanza e delle protezioni sociali deve fare i conti con una realtà nella quale crescono disoccupazione ed emarginazione, oltre che il numero di coloro che non hanno risorse da lavoro o da pensione sufficienti per una vita dignitosa. Si diffonde il lavoro povero che riguarda sempre migranti, donne, giovani con bassa formazione professionale ma anche over 50 espulsi dal lavoro. Per non parlare dei tanti soggetti con pensioni svalutate nel tempo che però restano, paradossalmente, l'unico reddito certo di fronte alla perdita del lavoro di figli e nipoti. La “vulnerabilità sociale” di questo inizio secolo vede a rischio di emarginazione ceti che negli anni precedenti si consideravano immuni dal malessere economico.

L'alta percentuale di persone che si trovano in condizioni di difficoltà, l'indebolirsi delle reti relazionali e sociali aprono una vera e propria emergenza che andrebbe affrontata con politiche adeguate. Il governo, invece, si muove in tutt'altra direzione: usa la crisi per stravolgere gli assetti di tutti

gli istituti fondamentali che caratterizzano i diritti sociali di cittadinanza. Con il Libro Bianco:

- si prospetta un sistema di welfare in cui il pubblico si ritrae da settori decisivi quali la sanità, l'istruzione, la previdenza, a tutto vantaggio delle assicurazioni private, dei fondi integrativi, del privato, della bilateralità;
- si contrappone allo spazio pubblico - inteso come garanzia universale dei diritti - una visione delle relazioni private del singolo mentre allo stato non resta che garantire la libera competizione tra fornitori di servizi.

In questa ottica pubblico e privato sono posti sullo stesso piano essendo la persona il solo arbitro finale nel decidere la prevalenza dell'uno o dell'altro nel gioco competitivo che si determina. Così si configura un sistema nel quale i grandi rischi (invecchiamento, perdita del posto di lavoro, ecc.) non chiamano più in causa una responsabilità pubblica ma diventano sempre più una responsabilità del singolo. Non a caso il Libro Bianco esalta la bilateralità destinata, per

questa via, ad una grande diffusione: dalla gestione degli ammortizzatori sociali, alla predisposizione di schemi assicurativi privati anche per la non autosufficienza.

Si colpisce, così, proprio la vocazione universalistica del nostro sistema di welfare e si prospetta un sistema di tutele corporativo e fonte di grandi disuguaglianze. Le conseguenze della riduzione dell'investimento pubblico sui diritti sociali e di cittadinanza si scaricano sulla famiglia e il peso maggiore viene a cadere proprio sulle donne, riproducendo così una visione della società basata su una rigida separazione sessuale: produzione maschile - riproduzione femminile.

Siamo di fronte ad una sfida sul modello sociale e valoriale. A questa sfida dobbiamo rispondere criticandone i presupposti culturali e prospettando un modello sociale compiutamente alternativo a quello proposto. Un sistema di welfare, cioè, che nel contrastare l'esaltazione dei particolarismi e degli egoismi, contribuisca ad affermare un'idea forte di bene comune, di unificazione del paese, di democrazia fondata sulla partecipazione e su un rinnovato protagonismo sociale in grado di rimuovere anche le discriminazioni nei confronti dei cittadini immigrati.

E' necessaria una nuova centralità delle politiche di welfare quale condizione del progresso civile e quale fattore attivo di una domanda qualitativamente nuova per uno sviluppo socialmente sostenibile.

I grandi rischi a cui si è esposti nelle diverse fasi della vita debbono chiamare in causa una responsabilità pubblica. Ciò vale per la sanità, ove il principio solidaristico, fondato sulla fiscalità generale, è la fonte primaria della realizzazione del diritto universale alla salute, e per la previdenza pubblica che, attraverso il sistema a ripartizione, si fonda sul patto solidaristico fra generazioni. Questi principi fondamentali sono messi a rischio.

## SANITÀ

Nella sanità il governo vuole sostituire il principio solidaristico con quello assicurativo e il primo passo in questa direzione è la drastica riduzione del finanziamento che sarà aggravata da un federalismo fiscale utilizzato per ridurre ulteriormente la spesa e dare vita a sistemi sanitari diversi a seconda delle capacità economiche delle diverse Regioni. Nella sanità non si spende troppo: tutti i dati dimostrano che la spesa sanitaria è inferiore alla media UE e OCSE. Il problema vero è spendere meglio e rendere più efficace la spesa. Per la CGIL una diversa

organizzazione del servizio socio-sanitario costituisce una vera priorità politica. Battersi per dare centralità alla salute sul territorio vuole dire intercettare meglio i bisogni di assistenza, interpretarne la domanda, individuare le forme del disagio, portare i servizi vicino ai cittadini, superare un approccio alla politica sanitaria e sociale intesa solo come produzione ospedaliera e posti letto.

Dare qualità al Servizio Sanitario Nazionale è il modo migliore per rafforzare ed estendere la sua vocazione universalistica. Solo entro un servizio sanitario pubblico di qualità e di Livelli Essenziali di Assistenza previsti per tutti i cittadini può avere un ruolo la sanità integrativa. Così è stato a proposito del Decreto approvato dal precedente Governo sulla regolamentazione dei fondi sanitari integrativi.

La stessa rivalutazione delle rendite e indennizzi per lavoratori infortunati e tecnopatici e loro eredi è una nostra rivendicazione che da troppo tempo aspetta una risposta, malgrado l'ampio fronte che la sostiene.

## IL SISTEMA PREVIDENZIALE

I recenti provvedimenti, che hanno portato l'età legale di pensionamento delle donne del settore pubblico a 65 anni, e legato le finestre di uscita all'aspettativa di vita, sono destinati a creare nuove disparità e disuguaglianze. Inoltre, si mette in discussione il sistema a ripartizione a vantaggio del principio assicurativo, non più integrativo ma sostitutivo.

L'allungamento della speranza di vita esige un ripensamento complessivo del modello di sviluppo e di vita, garantendo un ruolo importante alle politiche di invecchiamento attivo. Siamo oggi in presenza, per una parte sempre più consistente della popolazione, di "una vita in più", da vivere pienamente in buona salute, a cui occorre dare un senso ed una utilità sociale.

L'aumento dell'età pensionabile, in presenza di una massiccia espulsione precoce dal lavoro, non comporta un allungamento della vita lavorativa, bensì, nella maggior parte dei casi, un periodo di disoccupazione o di lavoro informale più lungo in attesa della pensione.

Difendere il sistema pubblico a ripartizione è da sempre la nostra battaglia già dalla Riforma del 1995 il cui obiettivo era di garantire omogeneità di trattamenti e sostenibilità economica nel tempo. Oggi, proprio a seguito di quella riforma, si stanno producendo risparmi superiori alle previsioni: essi devono rimanere alla previdenza per affrontare i problemi che si sono posti successivamente. Nel corso

degli anni, infatti, oltre ad essere aumentata la quota di contribuzione a carico del lavoratore è via via venuto meno ogni elemento di solidarietà interno al sistema.

Così fino ad oggi la solidarietà è avvenuta all'inverso: sono stati i lavoratori dipendenti e parasubordinati che hanno pagato i debiti riversati dal lavoro autonomo sull'intero sistema previdenziale. A ciò va posto fine.

Proprio la crisi attuale ha messo in evidenza la rigidità con la quale è stata prevista nella Legge 335 la rivalutazione della contribuzione pubblica ancorata al PIL: non esiste alcuna salvaguardia per quelle fasi, come quella attuale, in cui il PIL è negativo e comporta una penalizzazione del montante contributivo per tutta la vita futura.

Infine, anche se le modalità di investimento dei fondi contrattuali hanno permesso di ridurre al minimo le perdite e consentito, ad oggi, di recuperare, sono sempre presenti i rischi a cui è esposto il sistema di previdenza complementare soprattutto nelle fasi di crisi dei mercati finanziari.

A fronte di tutto ciò, la difesa del sistema a ripartizione significa esplicitare un terreno di discussione che porti a correggere le deformazioni contenute nell'impianto originario della Legge 335:

a) ripristinare il senso vero della flessibilità in uscita: i nuovi coefficienti non devono produrre un impatto negativo sulle future pensioni e non devono essere applicati con effetto retroattivo;

b) garantire un tasso di sostituzione della futura pensione non inferiore al 60% dell'ultima retribuzione anche attraverso il ricorso alla fiscalità generale;

c) introdurre elementi di solidarietà interni al sistema (copertura figurativa per tutelare dalla discontinuità i rapporti di lavoro, per sostenere il lavoro di cura e i congedi parentali, per tutelare chi necessita di una pensione di invalidità con pochi anni di lavoro o chi percepisce una pensione di reversibilità in caso di decesso di una persona con pochi anni di lavoro);

d) prevedere un sistema di perequazione delle pensioni che eviti il progressivo impoverimento dei pensionati a fronte dello sviluppo del Paese;

e) riconoscere il principio che l'aspettativa di vita è collegata anche al lavoro svolto e alle condizioni socio-ambientali in cui si opera. E' ancora aperta la questione del riconoscimento dei lavori usuranti: la

concretizzazione di quanto previsto dal Protocollo sul welfare del 2007 si configura come il primo passo per l'applicazione del principio anche a lavorazioni non contemplate ed allo stesso sistema contributivo.

Vanno introdotte più garanzie anche nella previdenza complementare. Si può riflettere su quanto oggi la contrattazione di settore possa recuperare il contributo del datore di lavoro durante la CIG e/o sospensione di lavoro di vario genere ed estendere il beneficio contrattuale a tutti i lavoratori.

C'è bisogno, inoltre, di introdurre garanzie tese a ridurre ulteriormente il rischio di mercato con fondi di garanzia a tutela di coloro che lasciano l'attività lavorativa per cessazione del rapporto di lavoro in momenti di crisi. Inoltre si può prospettare una funzione importante dei fondi negoziali nella promozione di politiche economiche innovative. Le ingenti risorse investite oggi possono consentire di agire sul modello di sviluppo attraverso l'emissione di appositi titoli del debito pubblico finalizzati ad investimenti in settori innovativi (green economy, innovazione tecnologica, infrastrutture, attività di utilità sociale, risanamento e messa in sicurezza del territorio, casa, ecc). In tale modo si arricchirebbe la stessa democrazia economica. Tutto ciò, naturalmente, presuppone un sistema di garanzie e tutele del risparmio previdenziale.

Questa proposta costituisce, come è evidente, un terreno di ricerca aperto.

## LE POLITICHE SOCIALI

Il principio solidaristico va conquistato per l'intero campo delle politiche sociali. Tanto più quando il governo relega ai margini l'impegno sulle politiche di assistenza: ad oggi non è previsto alcun provvedimento di contrasto alla povertà; si pensi all'entità irrisoria dell'assegno mensile previsto per gli invalidi civili.

Inoltre, viene ridotto ulteriormente il fondo nazionale per le politiche sociali, scompare qualsiasi impegno per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, viene interrotto l'iter parlamentare, faticosamente conquistato con il precedente Governo, per una legge nazionale sulla non autosufficienza. Nelle intenzioni del Governo tale grande questione dovrebbe essere affidata alle diverse forme assicurative private con l'effetto di escludere, in particolare, gli anziani sia per il reddito disponibile sia per chi è più di frequente soggetto a patologie croniche.

Vanno definiti e adeguatamente finanziati i Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (Liveas), come condizione per colmare le differenze territoriali nell'erogazione dei servizi, tanto più a fronte della recente approvazione della Legge Delega sul federalismo fiscale. Le priorità riguardano: infanzia; non autosufficienza; disabilità; contrasto alla povertà, attraverso uno strumento legislativo, quale il reddito minimo di inserimento capace di coniugare il sostegno economico con efficaci programmi di inserimento sociale e lavorativo. E' fondamentale un finanziamento sempre più adeguato per il Fondo nazionale per la non autosufficienza, tanto più a fronte del suo parziale e ancora insufficiente rifinanziamento,

precedentemente cancellato dall'attuale Governo. Ciò consentirebbe di colmare la differenza tra l'attuale offerta di servizi e la crescente domanda di assistenza proveniente dalle persone parzialmente o totalmente non autosufficienti. E' necessaria, inoltre, la definizione di un programma di potenziamento dei servizi per l'infanzia, che aumenti progressivamente la copertura delle esigenze espresse dalle famiglie fino a raggiungere i parametri indicati a livello europeo. Fondamentali sono gli aiuti specifici per le famiglie con figli diversamente abili.

## **“PROGETTO PAESE”: SERVIZI PUBBLICI DI CARATTERE INDUSTRIALE**

I servizi pubblici di carattere industriale (energia elettrica, gas naturale, trasporto pubblico locale e regionale, servizio integrato di igiene urbana, servizio idrico integrato) rappresentano una componente essenziale dei diritti di cittadinanza e dello sviluppo dei territori. Per questi motivi occorre sottrarli alle incursioni legislative improvvisate. Inoltre, per garantire il carattere pubblico ed universale dei servizi, in particolare quelli locali, è indispensabile che gli Enti Locali (in forma singola od aggregata) si assumano la responsabilità di definire anche in questi settori “livelli essenziali di prestazioni”.

Ciò anche per contrastare l'ultima evoluzione legislativa in materia (art. 23 bis Legge 133/08 e art. 15 DL 135/09) che determina una completa privatizzazione della gestione di questi servizi facendo venir meno un ruolo pubblico centrato soprattutto, sulle fasi di regolazione, controllo e con una pluralità delle forme possibili di gestione. Viceversa, la privatizzazione dell'igiene urbana e del trasporto pubblico locale comporta la necessità di porre nuovamente all'ordine del giorno il tema di un più forte ruolo dell'intervento pubblico, nelle fasi di regolazione e controllo, e, nelle diverse forme, anche in quella della gestione.

Per garantire la qualità dei servizi, per un sistema tariffario stabile nel tempo, per la gestibilità degli investimenti richiesti alle imprese bisogna introdurre soggetti settoriali di regolazione, terzi ed indipendenti, così come previsto dal Titolo V° della Costituzione.

Inoltre, bisogna prevedere forme di partecipazione delle rappresentanze dei lavoratori e dei consumatori, attraverso le forme duali di governo del diritto societario, applicando l'ordinamento nazionale e comunitario in tema di responsabilità sociale delle imprese e del bilancio sociale.

Come affermato nel XV° Congresso, l'acqua - risorsa indispensabile alla vita, limitata in natura e per la quale va garantita l'accessibilità in termini universali - va considerata bene comune fondamentale e, dunque, di proprietà e gestione pubblica, al pari di salute, istruzione e sicurezza.

Il servizio idrico va sottratto alle logiche di mercato e fatto rientrare nella potestà organizzatoria degli Enti Locali. La sua gestione va affidata ad Enti di diritto pubblico, con una modalità forte ed organizzata di democrazia partecipativa dei lavoratori e dei cittadini. Ciò impegna la CGIL, dove si siano fatte altre scelte, a costruire percorsi coerenti con questo obiettivo.

L'importanza del bene comune acqua esige un suo uso razionale e attento, a partire da quello agricolo e industriale: perciò la CGIL si impegna affinché sia garantita maggiore efficacia, efficienza e qualità del servizio e un contenimento delle tariffe, soprattutto per gli usi domestici e le fasce deboli. Da questo punto di vista, la CGIL considera molto importante il movimento per l'acqua pubblica che si è esteso nel nostro Paese e a livello internazionale in questi ultimi anni e ne sostiene l'iniziativa e l'ispirazione di fondo.

## “PROGETTO PAESE”: LA POLITICA INDUSTRIALE

**E'** necessario indirizzare il mantenimento e la riqualificazione della base produttiva del nostro Paese, favorire la capacità di esportazione, riequilibrare il peso della domanda interna e avviare la riconversione all'economia sostenibile. L'Italia è di fronte ad un passaggio decisivo nelle scelte di politica economica: difendere il lavoro, l'industria e i servizi ad essa connessi, per l'obiettivo della piena occupazione. Ciò significa avere obiettivi e strumenti di politica industriale e di sostegno agli investimenti. La politica industriale e le conseguenti misure di sostegno o sviluppo devono cogliere i limiti e le potenzialità della situazione, su questi intervenire con scelte appropriate per colmare i gravi squilibri territoriali dello sviluppo, che sono una delle cause di indebolimento delle capacità competitive del sistema Italia. Il Mezzogiorno è il grande dimenticato dalla politica e può diventare la vera vittima delle tensioni economiche e sociali. Le politiche industriali hanno bisogno di una prospettiva, di un disegno innovatore, in grado di collocarsi dentro le grandi trasformazioni che investono l'economia mondiale rigenerando i vantaggi competitivi del manifatturiero italiano, affrontando le decisioni europee sulle emissioni climalteranti.

- L'economia verde. E' una strategia che deve attraversare tutti i settori di produzione, orientare i processi produttivi e condizionare i prodotti, risparmiando l'uso delle materie. Orientare l'industria italiana all'economia sostenibile vuol dire traguardare un processo efficace di trasformazione degli impianti, di nuova attenzione alle emissioni, agli scarichi, al riciclo, ai materiali ed ai prodotti che dovranno favorire un cambiamento dei consumi. Per questo la produzione di energie alternative non è l'unico campo di applicazione, ma tutti i settori vanno investiti da questa trasformazione. Primo passo di questa scelta sono gli investimenti e le relative forme di incentivazione: occorre reintrodurre il credito d'imposta automatico; una politica di sostegno diretto alle innovazioni industriali derivanti da azioni sinergiche tra Università e imprenditorialità privata; misure di sostegno a nuove attività produttive e di start up industriali derivanti da progetti di ricerca universitaria; un sistema stabile che può prevedere la detassazione degli utili reinvestiti.
- La ricerca. Nella crisi e nei processi di delocalizzazioni delle multinazionali numerosi

centri di ricerca privati rischiano la chiusura. Si tratta di un patrimonio irrinunciabile del nostro Paese e, laddove non vi siano privati interessati all'acquisizione, devono essere integrati con gli Enti di Ricerca pubblici.

- Le politiche territoriali. I processi di riposizionamento in atto che vedono le attività d'impresa inserite nelle cosiddette reti lunghe, cioè orientate ad avvalersi di rapporti produttivi e commerciali collocati in ambiti extraterritoriali, devono rafforzare le capacità competitive delle imprese sul terreno dell'innovazione e della qualità, per favorire il controllo dei mercati e fare in modo che i vantaggi competitivi vadano a beneficio anche dei sistemi territoriali italiani e della loro occupazione. Per questo va aggiornata e rilanciata una politica dei distretti efficacemente supportata dal rafforzamento dell'istruzione tecnica e professionale.
- Le trasformazioni avvenute nel corso degli ultimi decenni nell'apparato produttivo italiano hanno lasciato sul "campo", situazioni di abbandono e di degrado industriale, che risultano fonti di spreco di risorse e di territorio, oltre che essere in molti casi di grave danno alla salute dei cittadini. La loro bonifica non è più rinviabile: bisogna dare attuazione al piano nazionale di bonifica delle aree dismesse con priorità e tempi certi d'intervento, finalizzando il loro riutilizzo in termini produttivi.

Fondamentale è una politica di sviluppo sostenibile del territorio che sappia conciliare il rilancio di moderne reti infrastrutturali, l'avvio di un programma di piccole opere orientate al risanamento ambientale e architettonico del nostro patrimonio, il rilancio di programmi di edilizia residenziale pubblica.

### IL TERZIARIO

Oggi è attraversato da pesanti contraddizioni che rischiano di minarne il ruolo nella crescita economica ed occupazionale del Paese. Affrontare tali contraddizioni significa, ripensare i modelli che ne hanno guidato la forte espansione nel corso degli anni, anche alla luce dei profondi cambiamenti che la crisi determinerà nei consumi. Tra questi, in particolare, lo sviluppo del settore del commercio che ha privilegiato la scelta dei grandi formati distributivi, i cui modelli

organizzativi sono sempre più basati sulla precarietà del lavoro impiegato.

Uno sviluppo sostenibile del settore distributivo deve basarsi su:

- sostenibilità sociale, fondata su un nuovo rapporto tra sviluppo degli insediamenti commerciali e rilancio della programmazione urbanistica e dei servizi, in un diverso equilibrio fra grande distribuzione e commercio di vicinato;
- sostenibilità ambientale, fondata sulla riduzione, sul recupero e riciclo dei rifiuti prodotti dalle attività commerciali, con l'obiettivo di orientare nuovi modelli di consumo, compatibili con la tutela dell'ambiente;
- sostenibilità occupazionale, fondata sullo sviluppo di nuovi modelli organizzativi, che riconducano la flessibilità ad una dimensione fisiologica, a partire dalla riduzione del ricorso esasperato ai rapporti di lavoro part-time e ad un governo dei tempi e degli orari, funzionale alla difesa dell'occupazione femminile.

#### EUROPA: SERVE UNA VERA POLITICA INDUSTRIALE

Occorre avviare un forte coordinamento delle politiche settoriali, fare in modo che siano coerenti con gli obiettivi che l'Europa si è data per lo sviluppo dell'innovazione. Il caposaldo delle politiche di incentivazione europee deve rimanere l'agenda di

Lisbona. Gli aiuti europei conseguentemente devono essere vincolati a tre criteri di fondo: mantenimento dell'occupazione, sviluppo delle fonti rinnovabili (di cui il nucleare non fa parte), formazione.

L'Unione deve varare – attraverso obbligazioni di lungo periodo – un "Piano europeo per il lavoro" che, per accelerare la svolta auspicata, finanzia nuovi servizi sociali, nuove politiche energetiche, riqualificazione ambientale, assetti urbani di qualità, trasporti collettivi. La CGIL propone l'incremento della quota di PIL destinata all'Unione Europea dell'1%.

Una politica industriale condivisa costituisce la premessa necessaria per innescare un processo virtuoso di difesa dell'occupazione e di crescita della produttività totale dei fattori, attraverso la contrattazione. Anche da questo versante l'accordo separato sul modello contrattuale rappresenta un ostacolo, oltre che dimostrarsi uno strumento del tutto inadeguato. Ristabilire regole condivise significa, altresì, affrontare la necessaria revisione del modello culturale e politico che colloca il lavoro manuale e intellettuale agli ultimi posti della piramide sociale. Serve un nuovo protagonismo della contrattazione che metta in relazione occupazione e trasformazione, condizioni di lavoro e formazione permanente, professionalità e qualità.

Per la CGIL è essenziale una gestione della crisi con una politica di intervento straordinario aziendale e settoriale per tutte le tipologie di impresa.

La CGIL dice no ai licenziamenti e rivendica la difesa degli insediamenti produttivi.

## "PROGETTO PAESE": LA CONOSCENZA

L'innalzamento delle conoscenze e delle competenze delle persone costituisce una delle condizioni essenziali per uscire dalla crisi con più crescita, eguaglianza e democrazia.

L'investimento in conoscenza, che deve coniugarsi con politiche industriali mirate e con politiche sociali inclusive e universalistiche, è motore della crescita, circolo virtuoso dello sviluppo sostenibile.

Le scelte del governo sono invece orientate a ridurre pesantemente le risorse per la conoscenza, in particolare per la scuola pubblica, taglieggiata e indebolita.

#### CONOSCENZA E UGUAGLIANZA

Nella società della conoscenza il sapere assume una funzione fondativa per l'esercizio della cittadinanza. L'acquisizione di un'autonoma capacità di apprendere lungo tutto il corso della vita è decisiva per determinare inclusione sociale. Un'idea moderna di eguaglianza deve fondarsi sulla capacità e sull'effettiva possibilità di ogni persona di apprendere lungo tutto il corso della vita.

Qui origina la proposta di legge di iniziativa popolare, presentata dalla CGIL, sull'apprendimento permanente, finalizzata a costruire un sistema che garantisca a tutti l'esercizio del diritto.



### CONOSCENZA E CRESCITA ECONOMICA

Un diverso modello di sviluppo deve valorizzare il lavoro anche attraverso i saperi, in alternativa alla competitività fondata sulla riduzione dei costi e dei diritti. La realizzazione di progetti nazionali di ricerca in settori strategici è un passaggio essenziale per il recupero di competitività economica.

### PER LA QUALIFICAZIONE DEL SISTEMA

#### DI ISTRUZIONE

Sostenere una scuola dell'infanzia e primaria accogliente, che tenga conto e rispetti i tempi di crescita e di apprendimento dei bambini, attraverso un'offerta ricca e diversificata, in cui sia garantita la pari dignità dei docenti, la cooperazione e la collegialità.

Ridefinire e riordinare la scuola secondaria superiore, attraverso la costruzione di un sistema inclusivo, unitario, fondato sull'effettiva pari dignità di tutti i percorsi, a partire dal biennio, che assicuri a tutti le competenze chiave di cittadinanza, senza dividere precocemente gli adolescenti, e elevare l'obbligo scolastico a 18 anni.

Sostenere e rilanciare l'autonomia scolastica, universitaria e degli enti di ricerca per garantire successo formativo e promuovere processi di innovazione.

Contrastare la precarietà attraverso la rimozione dei tagli ed un percorso di stabilizzazione.

Investire nel sistema universitario con l'obiettivo di triplicare il numero dei laureati e qualificare l'offerta.

#### RILANCIARE LA RICERCA

E' necessario arrivare al 3% di investimenti in rapporto al PIL, una priorità del Paese fermo all'1%.

Occorre investire nella ricerca pubblica di base (progetti europei e nazionali) che non è contrapposta a quella applicata, incentivare l'iniziativa di ricerca delle imprese, anche sostenendo l'aggregazione delle piccole imprese e favorendo la formazioni di reti territoriali.

L'investimento pubblico nella ricerca deve, innanzitutto, garantire la presenza italiana nei grandi progetti europei e l'attivazione di grandi progetti nazionali. A livello territoriale va sostenuto l'accesso alle risorse della e per la ricerca, raccordandole con le politiche e le risorse per la formazione continua. .

### LA FORMAZIONE PER UN'OCCUPAZIONE

#### SOLIDA E STABILE

L'apprendistato va rilanciato come contratto a finalità formativa e va superata l'attuale possibilità di una formazione esclusivamente aziendale, che rafforza le tendenze di molte imprese ad utilizzarlo esclusivamente come strumento di contenimento dei costi. Va potenziato l'accesso alla formazione continua come strumento principe delle politiche attive del lavoro, delle politiche a sostegno dell'occupabilità e della mobilità lavorativa sostenibile, per favorire la crescita culturale e professionale delle persone che lavorano, attraverso il riconoscimento nei contratti dei percorsi formativi ai fini dello sviluppo di carriera.

L'attivazione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze, acquisite anche attraverso percorsi non formali e informali, rappresenta un passaggio essenziale per il riconoscimento del diritto dei cittadini e dei lavoratori all'apprendimento permanente.

## "PROGETTO PAESE": LA POLITICA FISCALE

Il peso raggiunto dall'IRPEF è troppo gravoso e costituisce il principale elemento di disuguaglianza del nostro sistema fiscale. Ciò è tanto più grave se si considera che il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane. Dal 1980 ad oggi la pressione fiscale sul lavoro è aumentata di circa dodici punti percentuali. Nello stesso periodo si è verificata una riduzione progressiva della quota dei redditi da lavoro dipendente sul reddito primario nazionale (3,5 punti percentuali). Nel medesimo arco temporale i lavoratori dipendenti hanno visto ridursi i redditi e aumentare le imposte. Gli obiettivi per un equo sistema fiscale sono la

riduzione dell'IRPEF di circa 3 punti percentuali e la rimodulazione delle detrazioni che incidono sul lavoro dipendente e sulle pensioni, da realizzare nei prossimi tre anni. Ciò, nel quadro di una riforma strutturale, avrebbe come effetto un beneficio medio netto di circa 100 euro mensili per i lavoratori dipendenti e i pensionati.

Serve un "Patto fiscale" all'insegna di una cultura dell'equità e della legalità che unisca e conquisti il consenso di tutti i contribuenti onesti, a partire dai lavoratori dipendenti e dai pensionati. E' necessario un cambiamento radicale della politica fiscale del Governo. In un Paese caratterizzato come pochi

dall'evasione fiscale, la battaglia contro le disuguaglianze deve affrontare con coraggio il problema redistributivo. Con la recente approvazione dello "scudo fiscale" il Governo ha minato principi di legalità e di giustizia fiscale, dal momento che potranno essere "ripuliti" capitali oggi all'estero e gravati da reati penalmente perseguibili come il falso in bilancio e la falsa fatturazione. La politica dei condoni arriva a limiti indecenti che rappresentano un'insopportabile beffa per tutte le persone oneste. Perciò è indispensabile una "Vertenza fiscale" i cui capisaldi sono:

- la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, anche sviluppando il conflitto di interessi tra prestatori d'opera e di servizi e loro utilizzatori; ripristinando l'albo clienti fornitori e la soglia di garanzia della tracciabilità dei pagamenti a 5.000 euro (il Governo l'ha portata a 12.500 euro) per le operazioni di pagamento in contanti, con libretto o assegno al portatore;
  - un aumento della tassazione del patrimonio mobiliare al 20% riunificando le aliquote oggi determinate e portando il livello di tassazione previsto in Italia in linea con quello degli altri Paesi europei;
  - l'eliminazione strutturale del drenaggio fiscale su lavoro dipendente e pensionati (nel solo 2008 la mancata restituzione del fiscal drag corrisponde a circa 362 euro medi in meno a persona) nel quadro di una riforma del sistema delle aliquote fiscali, riducendo sensibilmente la prima dal 23% attuale al 20% e la terza dal 38% al 36%. Tutto ciò è da realizzare in un arco temporale pluriennale,
- determinando un significativo aumento di risorse a sostegno delle fasce di reddito medio-basse nel quadro di una vera progressività e di un aumento del reddito disponibile. Ciò va combinato con la realizzazione di uno strumento unico che comprenda detrazioni per i figli a carico e assegno al nucleo familiare superando il problema dell'incapienza. In questo modo le famiglie avrebbero a disposizione un "bonus" da corrispondere direttamente ai lavoratori dipendenti mentre per gli incapienti deve essere erogato sotto forma di assegno comprensivo delle detrazioni oggi non godute;
  - una proposta che contempra una rivalutazione degli estimi catastali e una imposta sulle "grandi ricchezze";
  - una differenziazione del prelievo per spostare risorse dalla rendita al capitale produttivo, mantenendo inalterata la pressione fiscale complessiva e per spostare la tassazione dal lavoro all'uso di risorse (suolo, acqua, materie prime, ecc.);
  - un'armonizzazione europea del prelievo fiscale su interessi, utili e dividendi e il ripristino del prelievo alla fonte anche per gli acquirenti non residenti di titoli di debito pubblico, nonché la regolamentazione e la vigilanza pubblica su tutte le attività finanziarie, per evitare operazioni di tipo speculativo;
  - l'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali come richiesto dalla CSI.

## **"PROGETTO PAESE": RIUNIFICARE IL MERCATO DEL LAVORO**

### **Riunificare il mercato del lavoro**

Il tema dell'unificazione dei diritti del lavoro è uno dei discrimini principali tra destra e sinistra. La CGIL già al XV° Congresso indicò l'unificazione del mondo del lavoro come obiettivo strategico da perseguire, portando a sintesi le lotte contro le scelte del Governo di centro-destra con le proposte contenute nelle leggi di iniziativa popolare. Primi segnali di inversione di tendenza si possono individuare nel Protocollo del 23 luglio 2007 e, in parte, nei provvedimenti della passata legislatura, in particolare per quanto riguarda la lotta al lavoro nero e sommerso e la contestuale valorizzazione

del lavoro a tempo indeterminato, prontamente smantellati dal primo atto dell'attuale Governo.

La crisi, che colpisce le persone in modo differenziato e che accentua le contrapposizioni di interessi territoriali-settoriali ed etnici, ha certamente reso la strada più difficile. A ciò si è aggiunta una "riflessione teorica" che si è venuta formando non solo nel pensiero conservatore: si pensi alle posizioni che hanno puntato a contrapporre gli interessi dei lavoratori stabili con quelli che hanno rapporti diversi, proponendo una ricalibratura delle tutele (compreso l'art. 18), ipotizzando che tutele inferiori per i primi possano

determinarne l'accrescimento per i secondi. Si tratta di un'ipotesi infondata, infatti l'esperienza dimostra che, sotto la spinta della globalizzazione e per la natura del sistema economico italiano, la ricerca della competitività si è spesso accompagnata con la riduzione delle tutele, fino al ricorso al lavoro nero ed irregolare.

Il lavoro è stato nel passato, ed è ora, uno dei terreni su cui più organica è stata l'iniziativa del Governo, il cui disegno nella crisi ha assunto nuova forza verso una corporativizzazione e segmentazione ulteriore di diritti e tutele per chi lavora.

Rispetto alla legislatura 2001- 2006, in cui la pluralità dei rapporti di lavoro era proposta come strumento per corrispondere a differenziazioni nel mercato del lavoro, si vorrebbe oggi compiere un salto ulteriore, superando il concetto di tutele universali garantite dal pubblico in favore di una cosiddetta "libertà di scelta individuale", secondo la quale il singolo sceglierebbe - di volta in volta - l'offerta di prestazione pubblica o privata giudicata più conveniente. Al riguardo sono già pronte proposte che puntano a modificare gli assetti di tutela, dalle regole del processo del lavoro fino al cosiddetto Statuto dei lavori, in cui ritorna l'attacco all'art.18.

Si ragiona come se le parti fossero in un qualsiasi rapporto commerciale, con il risultato di considerare residuale e sorpassato il diritto del lavoro.

Al posto della tutela inderogabile di legge, il Libro bianco affida l'esigibilità di diritti fondamentali: ai comportamenti "buoni" del lavoratore (nel caso della sicurezza), alla solidità dell'impresa (nel caso dell'equità della retribuzione), all'adattamento del lavoratore all'impresa (nel caso della formazione). Si nega al lavoro un suo punto di vista autonomo, lo si considera solo se funzionale alla competitività dell'impresa, si rifiuta che dal conflitto, o addirittura dal confronto tra le parti, possano arrivare stimoli positivi. Per questo al Sindacato è negato un ruolo autonomo, fondato sulla rappresentanza, la contrattazione e la verifica democratica del consenso: gli si prospetta un futuro di cogestore dello stato sociale attraverso la bilateralità. Non a caso si propone la gestione bilaterale del collocamento, della certificazione dei rapporti di lavoro e, addirittura, di gran parte dell'attuale sistema pubblico di ammortizzatori sociali.

Già si sono operati strappi in tale direzione di dubbia costituzionalità e perciò la CGIL agisce per un pronunciamento della Corte Costituzionale. La CGIL ha sempre riconosciuto funzioni positive alla bilateralità, nell'ambito di quanto definito dalla contrattazione collettiva, salvaguardando sempre i diritti universali e le prerogative delle funzioni pubbliche dello stato sociale. La CGIL ha già denunciato l'attacco al principio di eguaglianza (art. 3 della Costituzione) che caratterizza il Libro Bianco ed è impegnata a mettere in campo una

grande iniziativa per fronteggiare le ricadute che i provvedimenti minacciano di creare nello stesso vivere civile della nostra collettività. Non a caso alla proliferazione della precarietà del lavoro corrisponde sempre più una precarietà sociale, particolarmente accentuata per le donne, colpite sia sotto forma di precarietà lavorativa che sotto forma di taglio dei servizi pubblici essenziali.

La riattualizzazione dell'art.14 del D.Lgs. 276/03, che solleva forti dubbi di legittimità sul metodo, rende ancora più difficoltoso l'inserimento occupazionale dei disabili, che viene affidato al vantaggio per l'impresa di appaltare l'integrazione esclusivamente alle cooperative sociali, esentandosi così dall'inclusione. Anche oggi la CGIL è contro questa logica e si batte per l'inclusione dei cittadini più deboli, chiamando alle loro responsabilità tutti i soggetti istituzionali, economici e sociali.

La scelta strategica dell'unificazione del lavoro va declinata in modo consapevole ed adeguato: consapevole della profondità della segmentazione già avvenuta, e dei rischi che frange del mondo del lavoro siano conquistate all'idea di difendersi da sole; adeguato perché cosciente della necessità di muovere tutte le leve per ricomporre gli interessi del lavoro in un disegno organico, che non si affidi ad uno strumento unico ma che sappia agire su un complesso di leve quali:

- a) lotta al sommerso e sostegno alle politiche di emersione, incentrate sul sostegno fiscale al lavoro a tempo indeterminato; sul potenziamento delle attività ispettive e, al contempo, agevolazioni per l'emersione; sulla definizione - per via contrattuale e legislativa - di strumenti di verifica della regolarità (ad es. il DURC); su un'interpretazione del ricorso alle collaborazioni che le escluda dalle attività proprie della ragione sociale dell'impresa e da mansioni semplici ed elementari, con un'attenzione particolare ai fenomeni di grave sfruttamento nei confronti dei migranti che vanno combattuti con strumenti specifici (estensione art. 18 Testo Unico sull'immigrazione);
- b) fiscalità di vantaggio per il lavoro a tempo indeterminato, e contestuale aggravio del costo, fiscale e contributivo, per tutte le altre tipologie, subordinate ed autonome; definizione di un periodo massimo di permanenza presso la stessa impresa in rapporti non stabili (contratto a termine e/o somministrazione);
- c) estensione dell'art.18 per chi - operando in catene con più di 15 dipendenti - è formalmente alle dipendenze di datori di lavoro fittizi; calcolo della soglia dei 15 dipendenti che comprenda ogni rapporto di lavoro economicamente dipendente

- (ossia con almeno il 51% del proprio reddito derivante da un solo committente); modifica delle regole processuali per i datori di lavoro con meno di 15 dipendenti, secondo le proposte delle leggi di iniziativa popolare avanzate dalla CGIL;
- d) rilancio della riforma degli artt.2094 e 2095 del Codice civile (già avanzata dalla CGIL), al fine di unificare i diritti del lavoro alle dipendenze altrui, superando le distinzioni oggi esistenti sul piano del costo contributivo, dei diritti e del trattamento economico, garantendo che ad eguale prestazione corrispondano eguale compenso ed eguali diritti. In tale contesto, riordino e semplificazione delle tipologie occupazionali subordinate non a tempo indeterminato riconducendole alle seguenti: contratto a termine; contratto di somministrazione; contratto a finalità formativa. Per battere la crescente incertezza del futuro e la precarietà presente nel nostro Paese che coinvolge particolarmente i giovani, il contratto a finalità formativa, incentivato e con certezza di trasformazione a tempo indeterminato, deve puntare all'assorbimento delle forme di precarietà oggi esistenti;
- e) ricondurre al lavoro dipendente l'attività del socio-lavoratore occupato nell'attività tipica della cooperativa, e rafforzare, con particolare attenzione alla clausola sociale, la normativa sugli appalti e le terziazioni;

- f) incentivare nel Mezzogiorno la permanenza al lavoro dei giovani contrastando le spinte alle migrazione verso Nord.

In tale ambito di interventi, e nel solo caso di assunzione a tempo indeterminato, può prevedersi la facoltà, attribuita alla contrattazione collettiva, di intervenire sulla durata del periodo di prova e sulla soppressione dello stesso in caso di trasformazione a tempo indeterminato di qualsiasi altro rapporto. La parità di accesso al mercato del lavoro e di trattamento senza discriminazioni razziali è un caposaldo della nostra battaglia per unificare il mondo del lavoro.

Sugli ammortizzatori sociali occorre un sistema pubblico e universale, per tutte le tipologie di lavoro e tutti i settori economici, affinché l'appartenenza settoriale, la dimensione di impresa e la tipologia dei contratti di lavoro non sia un elemento di esclusione. Ciò significa, anche, l'abbassamento dei requisiti d'accesso per favorire la copertura di chi entra per la prima volta nel mondo del lavoro e l'intreccio più stretto tra ammortizzatori e politiche sociali per non abbandonare chi raggiunga il limite delle erogazioni degli ammortizzatori stessi. Inoltre, anche alla luce delle esperienze maturate in questa crisi, occorre rafforzare il ricorso ai contratti di solidarietà e il legame tra gli ammortizzatori e le politiche attive del lavoro in una regia complessiva dell'attore pubblico.

## **“PROGETTO PAESE”: LA CONTRATTAZIONE**

### **Riconquistare un forte potere contrattuale**

Il Governo Berlusconi - fin dalla vicenda Alitalia - ha scientificamente operato per la rottura dell'unità sindacale. Mai un Governo della Repubblica aveva promosso la firma separata di un accordo sul sistema delle regole contrattuali; un accordo che o è condiviso da tutte le parti oppure equivale ad un fallimento.

La CGIL ha come primo obiettivo la riconquista di un forte sistema contrattuale. La contrattazione è il cuore dell'attività del sindacato. L'accordo separato del 22 gennaio 2009 ha segnato una rottura senza precedenti tra le organizzazioni sindacali perché ha infranto le regole costitutive del sindacato. Rappresenta un attacco alla contrattazione e al ruolo del sindacato confederale.

La CGIL non ha sottoscritto quella Intesa perché centralizza la contrattazione; non tutela e non incrementa salari; rende incerti i diritti contrattuali

con le deroghe generalizzate. Una scelta, la nostra, che conferma l'autonomia negoziale della CGIL, una scelta confortata dall'ampio consenso dei lavoratori e delle lavoratrici nel Referendum da noi promosso.

L'accordo separato non garantisce l'unitarietà tra settore pubblico e settore privato. L'unitarietà è ulteriormente pregiudicata dal proliferare di progetti di legificazione del rapporto di lavoro pubblico che centralizzano e svuotano la contrattazione. Il Governo porta un attacco senza precedenti al lavoro pubblico ed allo stesso sistema pubblico. Un impianto anticontrattuale ed autoritario si accompagna ad un centralismo istituzionale basato sul primato della legge con il quale la politica si riappropria dell'agire delle pubbliche amministrazioni, del lavoro pubblico e dei settori della conoscenza, delle condizioni - anche retributive - di lavoro a scapito della contrattazione. Questo rappresenta lo scenario nel quale l'accordo separato e l'Intesa del 30 aprile 2009, relativa ai

settori pubblici e della conoscenza, assumono la loro vera veste: forte limitazione della contrattazione nazionale e di II° livello, abbandono della privatizzazione del rapporto di lavoro che è stata conquista fondamentale per l'unità del mondo del lavoro. Ambedue i livelli contrattuali vengono fortemente ridimensionati e limitati dall'intervento legislativo che assume un generalizzato valore derogatorio degli istituti contrattuali. Così si segna una ulteriore divaricazione tra il lavoro privato - i cui diritti vengono limitati con un ampio sistema di deroghe contrattuali - e quello pubblico, nel quale è la stessa legge a derogare le norme contrattuali. In nome dell'unità del mondo del lavoro la CGIL dichiara la sua ferma volontà di contrastare con la mobilitazione e con proprie proposte questo disegno autoritario.

Le categorie della CGIL hanno affrontato questa stagione contrattuale articolando la loro iniziativa, ricostruendo posizioni unitarie dove possibile o presentando piattaforme alternative quando veniva proposta l'applicazione dell'accordo separato. Si è dato vita, pertanto, ad una gestione articolata agendo sulle contraddizioni per provare a conquistare rinnovi contrattuali positivi per i lavoratori.

Si tratta ora di riconquistare un altro quadro di regole. L'accordo separato rende incerti, innanzitutto, i diritti dei lavoratori perché la cancellazione delle regole contrattuali colpisce in particolare le categorie più deboli. Il nostro obiettivo è riconquistare nuove regole generali, comuni e condivise e un modello di contrattazione su due livelli: il contratto nazionale e il II° livello di contrattazione. Serve un modello che - a differenza dell'accordo separato - sia meno prescrittivo, e ridia maggiore autonomia alle categorie nel quale i due livelli si completano e possono avere, dentro l'unicità del sistema, anche pesi diversi.

Riconfermare il ruolo fondamentale del contratto nazionale significa contrastare il processo di frammentazione del lavoro, ridargli valore e riconoscibilità, ribadire che nella contrattazione e nei diritti universali si affermano anche le condizioni di una cittadinanza uguale in tutto il territorio nazionale.

Il contratto nazionale, che regola diritti e salari, è lo strumento fondamentale per rendere esplicita la relazione tra lavoro e retribuzione. Questo legame verrebbe, invece, cancellato dalle gabbie salariali di cui è indubbia la natura discriminatoria. Il contratto nazionale deve regolare i cicli, generalizzando la contrattazione di II° livello, qualificandola per i temi trattati, rendendola fruibile a livello aziendale, territoriale, di sito, di filiera, di distretto, collegandola

all'organizzazione del lavoro, alla qualità del lavoro, alle condizioni concrete di lavoro come strumento fondamentale di informazione e di governo dei processi di riorganizzazione e di riqualificazione del sistema produttivo. Va estesa la norma di salario aggiuntivo per chi non ha la contrattazione di II° livello.

Il contratto nazionale deve:

- avere la funzione regolatoria (gli istituti validi per tutti i lavoratori rappresentano anche uno degli elementi fondamentali per conservare l'unità del Paese);
- contrattualizzare tutte le figure di ogni settore;
- definire gli istituti generali;
- determinare il salario in ragione del potere d'acquisto e della distribuzione di produttività, incrementando così i salari dei lavoratori, utilizzando anche cadenze flessibili per governare i diversi cicli economici. Oggi il monte salari italiani rappresenta il 42% del PIL: cioè 9 punti meno della media europea: il nostro obiettivo è quello di determinare i tempi per riconquistare e superare il 50%.

Il peso del contratto nazionale, già fortemente ridimensionato dai contenuti dell'accordo separato, viene ulteriormente indebolito nei settori pubblici e della conoscenza per i quali gli stessi aumenti contrattuali sono subordinati alle scelte finanziarie del Governo. In nome di ciò il Governo fa mancare nella Legge finanziaria le risorse necessarie per un rinnovo dei contratti di lavoro che incrementi le retribuzioni e crei le condizioni favorevoli per una contrattazione di II° livello con la quale rilanciare una nuova qualità dell'agire pubblico. Anche nei settori del lavoro pubblico e della conoscenza è necessario riconquistare un contratto nazionale pieno, che consolidi e qualifichi il sistema unitario di offerta dei servizi pubblici che garantiscono l'universalismo dei diritti e che sia da argine al tentativo di divisione portato avanti con le gabbie salariali delle quali si fanno portavoce i sostenitori di un federalismo "disgregante".

Gli enti bilaterali devono essere di esclusiva origine contrattuale. Nel contratto nazionale vanno definiti, salvo quanto già previsto dai CCNL di settori che per la loro peculiarità lo prevedono, compiti e prestazioni, comunque non sostitutive di istituti contrattuali, né del welfare universale, garantendo così una funzione integrativa.

Alla contrattazione di II° livello spetta la funzione di ricomporre le filiere, mentre è compito del livello nazionale quello di ricomporre settori oggi troppo frammentati attraverso la riduzione del numero dei contratti, la cui moltiplicazione è stata indotta dagli interessi delle associazioni imprenditoriali. La riduzione del numero dei contratti e la ricomposizione settoriale è anche un contributo indiretto alla riduzione del numero degli enti bilaterali che, nella loro frammentazione, riducono l'efficacia delle prestazioni ai lavoratori diventando un canale di assorbimento improprio di risorse.

Per i settori privati sarà essenziale la ricostruzione dei cicli produttivi e l'organizzazione del lavoro, mentre nel settore pubblico solo riconquistando la contrattazione di II° livello sull'organizzazione del lavoro, si potranno mettere a fuoco questioni oggi all'attenzione pubblica – anche se attraverso campagne denigratorie – come i temi dell'efficienza dei servizi, della loro qualità e del rapporto con i cittadini.

Molta enfasi viene data alla detassazione del II° livello di contrattazione, mentre resta da misurare l'efficacia incentivante della norma dalla quale va, comunque, esclusa l'erogazione per il salario unilaterale ed il lavoro straordinario. Inoltre, va evitata la proliferazione di forme di detassazione o l'incremento delle quantità che introducono distorsioni nella progressività fiscale senza generare, in tal modo, un'effettiva e generale riduzione fiscale per il lavoro dipendente.

La forte cultura familistica, le persistenti chiusure corporative radicate nel nostro Paese e l'incapacità di investire sul futuro, hanno ormai drammaticamente consolidato una vera e propria questione generazionale che rende più ingessata e conservatrice la nostra società. La riorganizzazione dei processi produttivi ha duramente colpito quelli che sono al tempo stesso i soggetti più fragili della società, ma anche i nuovi soggetti produttivi (giovani, donne e migranti): le forme di precarietà non costituiscono, quindi, un accidente legislativo ma rappresentano un dato strutturale nella riorganizzazione del lavoro. Un risultato frutto dell'arretratezza del nostro sistema produttivo, che richiede meno competenze di quante sono disponibili, e delle nuove condizioni di sfruttamento del lavoro. La retorica sull'avvento di un nuovo lavoro creativo, mascherato con le forme del lavoro parasubordinato, è stata utilizzata per acquisire, a basso costo, il lavoro cognitivo di chi non ha la

possibilità di mettere autonomamente nel mercato le proprie conoscenze.

In questo contesto il dibattito sul tema della meritocrazia appare ideologico e conservatore. Così prevale un'idea meramente selettiva e autoritaria per la quale si legittima la decisione discrezionale di un vertice, senza porsi il problema dell'ampliamento delle capacità, delle opportunità e del valore sociale dei saperi prodotti e trasmessi. Di fronte ad una società immobile è necessario rendere accessibili a tutti le conoscenze per garantire libertà e autonomia sul lavoro. Per la CGIL è indispensabile la contrattualizzazione dell'organizzazione del lavoro, delle forme della prestazione di lavoro, della valorizzazione professionale, della struttura degli inquadramenti.

La contrattazione territoriale, di sito, di filiera e distretto ha l'obiettivo di ricostruire conoscenza ed unità del ciclo produttivo, estendere la contrattazione alle microimprese, coinvolgere e rappresentare gli addetti agli appalti. Sempre a tale livello, nella sperimentazione di un nuovo rapporto con l'organizzazione del lavoro, devono prendere consistenza temi come: formazione permanente, prevenzione, salute e sicurezza, qualità del lavoro dei migranti, una nuova lettura del lavoro femminile troppo spesso limitata alla logica delle pari opportunità, talvolta canale della negazione della differenza.

Salute e sicurezza: devono tornare centrali le concrete condizioni di lavoro nei fondamenti culturali, nella normativa e nella nostra pratica contrattuale, con particolare attenzione a bloccare lo spostamento di responsabilità dai datori di lavoro ai lavoratori e a recuperare i diritti individuali e collettivi, soprattutto dopo la negativa revisione del Testo Unico. L'obiettivo dell'abbattimento del numero di infortuni va accompagnato da una nuova attenzione ai temi della salute e della sicurezza come fattori fondamentali di prevenzione nella contrattazione nazionale e di secondo livello. Occorre mettere al centro l'organizzazione e la qualità del lavoro (tempi, carichi, ritmi, orari, turni, ecc), connesse ai temi: appalti e tipologie di rapporto di lavoro; genere; età; nativi/migranti; relazione tra ambiente interno ed esterno al luogo di lavoro; vecchie e nuove malattie di origine professionale; rivalutazione delle rendite e indennizzi per infortunati, tecnopatici e superstiti e i loro eredi oggi intollerabilmente bassi; valore dei saperi delle lavoratrici e dei lavoratori; formazione, intesa come cultura reale di prevenzione Al riguardo

occorre prevedere obblighi formativi specifici in capo ai datori di lavoro, prima di iniziare l'attività, e diritti di informazione e formazione nelle scuole di ogni ordine e grado per i lavoratori, prima di iniziare a lavorare e durante il lavoro.

In questo quadro, particolare attenzione va posta alla bilateralità e all'efficacia della vigilanza pubblica.

Sul testo correttivo del TU siamo impegnati a verificare gli eventuali profili di incostituzionalità e di non rispetto del dettato europeo.

L'obiettivo della democrazia economica non ha nulla a che vedere con la proposta dell'azionariato aperto ai dipendenti: la Costituzione non prescrive certo la partecipazione al rischio d'impresa! Per la CGIL è discriminante che le forme di partecipazione non siano mai sostitutive della contrattazione e che le forme di partecipazioni agli utili siano aggiuntive alle dinamiche salariali.

La crisi, la molteplicità di modelli di riorganizzazione delle imprese, l'interdipendenza dei sistemi delle imprese, le multinazionali e le loro politiche necessitano di politiche sindacali che superino la dimensione dei singoli paesi. La CES è oggettivamente in ritardo nella promozione di politiche settoriali e contrattuali europee. Il nostro obiettivo è la progressiva armonizzazione delle politiche contrattuali per traguardare al contratto europeo di lavoro.

### **La contrattazione sociale e la contrattazione territoriale**

La contrattazione territoriale, come affermato nella Conferenza d'Organizzazione, è lo strumento del sindacato per intervenire sulle politiche di sviluppo e sul welfare del territorio, per tutelare a tutto campo la condizione delle persone. Pertanto la contrattazione confederale è condizione essenziale, insieme all'insediamento delle strutture dedicate alla tutela individuale, per il radicamento territoriale del sindacato e per un'armonizzazione tra i diritti nel lavoro ed i diritti di cittadinanza.

Nelle fasi di crisi, poi, è strumento importante di solidarietà e di promozione dell'uguaglianza, per la protezione dei redditi, per la lotta all'esclusione sociale ed etnica e alle nuove povertà contro un'idea di federalismo che punta alla disgregazione e alla competizione tra territori. In tale ambito, un ruolo importante compete anche alla tutela individuale dei lavoratori che permette di riconoscere ed analizzare specifiche condizioni di vulnerabilità e di alimentare conseguentemente la contrattazione sindacale. Il nostro Sistema dei Servizi, che registra una crescente qualità, rappresenta al riguardo un importante punto di appoggio.

Le politiche di sviluppo nel territorio vanno orientate a criteri della sostenibilità (politiche di reindustrializzazione, di infrastrutturazione, messa in sicurezza e riqualificazione urbanistica del territorio, anche mediante le bonifiche, e degli edifici pubblici e privati. Vanno riconosciuti, altresì, i fattori di sviluppo che determinano le opportunità occupazionali, le politiche di welfare e dei servizi. Si risponde, così, con la contrattazione e la programmazione territoriale alla dispersione delle risorse e alla necessità di una nuova progettualità e responsabilità delle classi dirigenti del nostro Paese.

Solo con la presenza nel territorio si incontrano le persone che vivono una condizione di esclusione e a loro si danno risposte contrattando servizi, formazione, organizzazione degli orari, tariffe, assetti del territorio, sostegno alla mobilità, costi, qualità e sicurezza dell'abitare in affitto o in proprietà. In sostanza, la CGIL mira ad una contrattazione confederale per il sostegno al reddito con strumenti ordinari e straordinari, interventi integrati e messi in rete, di evidenza pubblica, con percorsi trasparenti.

La contrattazione sociale è essenziale per il mezzogiorno in quanto, oltre alla funzione perequativa che esercita, deve intervenire su un funzionamento del sistema di welfare che troppo spesso trasforma diritti sociali e sanitari in "favori" dipendenti da un sistema di potere clientelare e, sovente, corrotto. Anche così si costringono tanti giovani ad emigrare.

## **“PROGETTO PAESE”: LA RICERCA DELL’UNITÀ E LA DEMOCRAZIA SINDACALE**

Come abbiamo sempre fatto in tutti i momenti di crisi dell’unità, che hanno caratterizzato l’ormai centenaria storia del movimento confederale del nostro Paese, anche questa volta la CGIL non intende abbandonare l’obiettivo. Vogliamo lavorare per riannodare quanto si è lacerato nella consapevolezza che un sindacato diviso favorisce le controparti e rende più difficile difendere le condizioni di chi lavora. Nell’attuale quadro diviene condizione indispensabile, alla luce della mancata applicazione dell’art. 39 della Costituzione, continuare a rivendicare una legge sulla rappresentanza e sulla democrazia sindacale come elemento che può contribuire a rilanciare i rapporti unitari. Per la CGIL le norme relative al pubblico impiego, con le opportune modifiche, sono una base di partenza utile per l’estensione a tutti gli altri settori.

La prospettiva dell’unità resta essenziale e ciò deve tradursi nella volontà di ricercare, anche con passaggi gradualisti, la definizione di accordi interconfederali che determinino le regole democratiche del sindacato ed i criteri di rappresentanza. Un percorso che, nell’attuale stagione è fortemente pregiudicato dall’accordo separato e dalle diverse linee sulla funzione della contrattazione.

La CGIL propone, ed applicherà comunque, il voto certificato dei lavoratori sulle piattaforme e sugli accordi in tutti i livelli di contrattazione. Ogni categoria dovrà definire le modalità con cui applicare le decisioni. Bisogna superare l’attuale condizione che impedisce il voto certificato, o il referendum, quando vi sono opinioni diverse tra le organizzazioni sindacali, o in caso di accordi separati: fatti che non possono sottrarre ai lavoratori il legittimo diritto a decidere.

E’ necessario definire regole di misurazione della rappresentanza. Per la CGIL la rappresentanza deve essere misurata incrociando la certificazione del numero degli iscritti con i risultati del voto sulle rappresentanze sindacali.

Il disegno autoritario che è in campo si manifesta anche con il forte attacco al sistema democratico della rappresentatività, introdotto nei settori pubblici grazie all’opera generosa di Massimo D’Antona in una feconda stagione di riforme, realizzato con il rinvio - inaccettabile ed illegittimo - delle elezioni delle RSU, a partire da quelle previste per la Scuola. La CGIL, che fa della democrazia un valore fondante, rifiuta questo arbitrio e creerà le condizioni utili perché i lavoratori

della scuola possano esercitare il loro diritto democratico a votare i propri rappresentanti. Questo disegno autoritario va respinto con la mobilitazione: contro l’attacco al lavoro ed ai suoi diritti, contro il disegno sociale autoritario di subordinazione dell’agire pubblico alla politica, contro il rifiuto dell’autonomia sindacale.

La misurazione della rappresentanza deve determinare: a) la partecipazione ai tavoli negoziali; b) il diritto a stipulare accordi e contratti; c) la riconferma del principio che organizzazioni minoritarie non possono fare accordi escludendo le organizzazioni maggioritarie; d) la validità sottoposta al voto dei lavoratori.

La definizione di regole democratiche e di rappresentanza per la vita sindacale è parte del tema generale della democrazia e della partecipazione nel nostro Paese.

È necessario rispondere ai tentativi di svuotamento della rappresentanza sociale e della funzione dei corpi intermedi con una scelta esplicita di misurazione della rappresentanza di tutte le parti sociali e delle associazioni, rendendo così trasparente il peso di ogni formazione e le corrispondenti titolarità.

La centralità della contrattazione, la volontà di ricalificarla partendo dai temi delle condizioni di lavoro e dell’organizzazione del lavoro, rende indispensabile l’effettiva generalizzazione delle rappresentanze nei luoghi di lavoro, elette a suffragio universale. Nello stesso tempo un maggior radicamento chiede di tornare a modalità di elezione delle rappresentanze (RSU e RLS) in coerenza all’organizzazione del lavoro superando così una progressiva centralizzazione favorita dall’attuale meccanismo del voto su unica lista aziendale.

L’estensione della contrattazione territoriale, di sito, di filiera, di distretto richiede la definizione di modelli formalizzati e coordinati di rappresentanza che rendano protagonisti e partecipi tutte le realtà interessate, comprese le piccole e piccolissime imprese, alle singole vertenze mediante la validazione delle piattaforme e dei risultati conseguiti.

La contrattazione confederale, territoriale e sociale, ci pone un problema nuovo di partecipazione e democrazia. Fermo restando che esercitiamo la



negoziazione in ragione della nostra rappresentanza di lavoratori e pensionati - non sostituendoci a nessun altro soggetto rappresentativo - è indubbio che l'informazione, la partecipazione all'elaborazione delle

rivendicazione, la conoscenza e la validazione dei risultati raggiunti debbano trovare forme specifiche di attuazione.

## **“PROGETTO PAESE”: LE ALLEANZE**

Rafforzare la rappresentanza nei luoghi di lavoro, la partecipazione e l'organizzazione nel territorio sono il preciso indirizzo del sindacato confederale ed il terreno su cui rilanciare l'unità radicandola nella democrazia.

Al nostro Paese serve un pensiero originale per proporre un nuovo impianto democratico capace di pervadere tutti gli ambiti del sociale. Il modello sociale del neoliberalismo si accompagna ad un processo di svuotamento della partecipazione democratica: perché le scelte strategiche finiscono per essere affidate a centri decisionali esterni, per l'attacco al ruolo dei partiti politici, per la spinta verso un sistema di democrazia plebiscitaria. E' indispensabile una decisa battaglia politica e culturale contro l'ideologia del decisionismo, della semplificazione autoritaria, della concentrazione del potere nella figura del capo.

Un nuovo progetto democratico deve ridefinire gli spazi della politica, per incidere nell'economia globale; i tempi della decisione; i soggetti della rappresentanza; i fini di un programma realistico di trasformazione sociale. Su tutti questi aspetti la democrazia è oggi in sofferenza e rischia di essere travolta dall'ondata dell'anti-politica. Occorre, quindi, ridare attualità al progetto democratico: servono una democrazia più solida e sostanziale, l'allargamento degli spazi di partecipazione e della dislocazione del potere, contro la verticalizzazione della delega e la personalizzazione della politica. Occorre valorizzare il ruolo e l'impegno dei cittadini, consegnando loro un potere effettivo nel contribuire alle decisioni che regolano la propria vita. Si tratta, a livello nazionale, di ricostruire il fondamentale ruolo di mediazione politica e sociale dei corpi intermedi e di immaginare forme, spazi e percorsi nuovi di inclusione delle persone nel dibattito pubblico.

Il sindacato deve praticare coerentemente il principio della partecipazione e della verifica democratica in tutte le sue scelte rivendicative e contrattuali, radicarsi sempre più nei cambiamenti del lavoro e nell'articolazione dei territori, rappresentare le diverse figure sociali e i diversi contesti territoriali, senza mai perdere la sua dimensione nazionale: queste scelte

possono fare di noi un attore importante dentro tale scenario.

Il sindacalismo confederale è un anello indispensabile del rapporto tra società e politica, deve confermare e rafforzare la sua capacità di progetto, il suo essere *“soggetto politico”* che entra in un rapporto dialettico, di confronto e di negoziazione con le istituzioni democratiche.

La CGIL vuole rafforzare la sua autonomia, la sua capacità progettuale senza mai confonderla con l'autosufficienza o l'indifferenza alla politica: il progetto che mettiamo in campo per attraversare la crisi e disegnare il futuro del nostro Paese vuole costituire un riferimento per la discussione politica e la costruzione di alleanze che mettano al centro il lavoro. Per questo è di grande importanza e attualità il valore della confederalità come la intendeva Bruno Trentin: la capacità di elaborare un progetto sociale autonomo, ampio e generale capace di dare forza ai diritti e di fornire una identità alle persone alle quali si rivolge.

Ma non si supera l'attuale fragilità della democrazia se non si ricostruisce un sistema politico rappresentativo e autorevole. Occorre operare in tutti i campi per la democratizzazione delle istituzioni, per lo sviluppo della partecipazione sociale, per la responsabilizzazione di tutto il corpo sociale.

Le due più recenti novità costituzionali, federalismo e sussidiarietà, possono essere attivate in questa direzione intendendole come un allargamento degli spazi democratici, come uno sviluppo che per essere tale presuppone una forte unità del Paese, determinata dall'universalità delle reti nazionali di welfare, dall'universalità ed effettività delle prestazioni che riguardano i diritti costituzionali. La CGIL vuole un federalismo solidale, non la competizione tra regioni ma l'assunzione della responsabilità e dell'eguaglianza. Serve un cambiamento dell'impostazione del Governo che opera con interventi centralistici, che invadono le competenze delle regioni e delle autonomie locali, e che attiva spinte competitive tra territori al limite della rottura dell'unità Paese.

## “PROGETTO PAESE”: NOI

I temi relativi all’organizzazione sono intrecciati fortemente con le scelte politiche che il XVI° Congresso è chiamato ad assumere e devono essere in grado di incrociarsi con i cambiamenti strutturali in corso i cui effetti condizioneranno il medio-lungo periodo.

La CGIL, come ha fatto con la Conferenza d’Organizzazione, deve essere in grado di anticipare i cambiamenti: per fare questo l’organizzazione si deve dotare di strumenti di analisi in grado di aiutarla a capire meglio le trasformazioni in atto.

La condivisione dell’identità e dei valori di riferimento in un sindacato di milioni di iscritti, la cui azione è di orientamento per centinaia di migliaia di lavoratori e pensionati non iscritti, è strettamente legata alla sua natura programmatica e ad una pratica democratica dell’organizzazione che rifugge da modelli centralistici o leaderistici.

Le ragioni del “noi” risiedono, principalmente:

- nell’unità dell’organizzazione, intesa come pratica costante di confronto fra le idee e di rispetto delle sedi della decisione;
- nel pluralismo, inteso come affermazione dei molteplici pluralismi presenti, a partire da quello di genere e del valore che le idee ed i programmi devono avere, nelle regole definite, nello spazio dell’organizzazione;
- nella confederalità, intesa come dimensione in grado di rappresentare la centralità del punto di vista del lavoro e di far convivere la difesa dei diritti con una idea generale di trasformazione del Paese;
- nell’autonomia, intesa come capacità di definire obiettivi e conseguente valutazione dei risultati ottenuti a partire dalle posizioni definite dagli organismi dirigenti, come condizione per affermare pari dignità tra rappresentanza politica e rappresentanza sociale.

Completare l’attuazione delle delibere scaturite dalla V° Conferenza d’Organizzazione, che sono parte integrante di questo documento; monitorare e verificare costantemente i risultati del processo.

Nei prossimi mesi saremo chiamati ad un impegno particolare nelle seguenti direzioni:

- generalizzare la presenza della confederazione, delle categorie e dei servizi nel territorio;
- praticare modelli organizzativi flessibili, per cogliere le nuove domande e per raggiungere i tanti luoghi diversi nei quali si concentrano nuovi lavori, precariato, immigrazione, giovani;
- rinnovare i gruppi dirigenti con l’impegno vincolante di portare – in tempi brevi - un sempre maggior numero di donne, giovani, migranti ai livelli di massima direzione;
- mettere a valore la confederalità, intesa come sintesi del valore irrinunciabile dell’autonomia dei diversi livelli e della condivisione di percorsi e scelte in una ricerca comune, superando ogni autoreferenzialità o separatezza. Inoltre, c’è una qualità della vita interna, fatta della periodicità delle convocazioni dei direttivi e delle segreterie, del monitoraggio del rapporto fra le decisioni assunte e la loro attuazione, che occorre verificare con continuità perché la partecipazione ed il pieno coinvolgimento alla nostra vita democratica deve essere garantito in modo certo, così come l’efficacia delle nostre decisioni.

Al XVI° Congresso arriva a conclusione un importante processo di unificazione che darà vita ad una nuova categoria nel comparto chimico, tessile, dell’energia, manifatturiero. E’ necessario proseguire nella direzione di ricercare nuove coerenze fra trasformazioni in atto negli assetti produttivi e forme di rappresentanza della CGIL per valorizzare i cambiamenti in corso e rappresentare meglio i lavoratori. In questa direzione, che ha registrato recenti processi di unificazione di categorie del comparto pubblico e del comparto privato, occorre aprire rapidamente una riflessione sui processi produttivi in atto nel comparto dei servizi per assumere le decisioni conseguenti e dare maggiore forza alla tutela e rappresentanza dei diritti.

La frantumazione del mercato del lavoro ha portato in evidenza un numero consistente di prestazioni che,

come alcune storicamente consolidate nel campo dell'arte, non hanno le caratteristiche del lavoro dipendente tradizionalmente inteso (per condizioni di orario; luogo di lavoro; rapporto con la prestazione), non sono assimilabili alla libera professione né gestiscono lavoratori dipendenti, spesso non hanno organizzazioni di rappresentanza delle loro condizioni. Da questi lavoratori arriva una domanda di tutela sindacale e di iscrizione alla CGIL alla quale stiamo rispondendo in modo articolato e, in molti casi, non stiamo rispondendo. E' necessaria una puntuale discussione per assumere al Congresso nazionale un orientamento condiviso nell'insieme dell'organizzazione.

La centralità della democrazia nel rapporto con i lavoratori implica un impegno analogo per rafforzare e potenziare tutta la vita democratica dell'organizzazione, rimuovendo con decisione lentezze ed atteggiamenti burocratici. Occorre completare il processo di definizione delle regole interne finalizzato alla condivisione dell'intera organizzazione di scelte e prassi valorizzando l'unitarietà del "sistema CGIL", con particolare riferimento al versante del rapporto con gli Enti collaterali, delle affiliazioni e collaborazioni, della promozione di associazioni e fondazioni; alle modalità di rappresentanza esterna della nostra organizzazione; all'assunzione vincolante di regole oggettive e trasparenti per quanto riguarda la ripartizione dei distacchi sindacali e dei permessi, la loro attribuzione e gestione partecipata valorizzando il ruolo degli organismi dirigenti; alle procedure di gestione amministrativa; all'unificazione ed alla gestione condivisa dei prodotti informatici, per mettere in rete le migliori esperienze, valorizzare le tante competenze, determinare forti economie di scala.

Occorre rafforzare la funzione degli organismi dirigenti favorendo il lavoro collettivo ed il coinvolgimento delle compagne e dei compagni e degli esecutivi nella direzione e nel governo dell'organizzazione contro ogni rischio di semplificazione della nostra vita interna e di verticismo. Al riguardo andrà valorizzato costantemente – nell'assunzione delle decisioni – il rapporto con i luoghi di lavoro e con gli iscritti.

Occorre un bilancio attento sull'applicazione della norma antidiscriminatoria, che è fatta di rispetto delle quote definite statutariamente, ma anche della necessità di una qualità diversa del modello decisionale ed organizzativo praticato quotidianamente, al fine di costruire una cultura e democrazia paritaria. La presenza delle compagne ai vari livelli in questi anni è cresciuta, ma il quadro

d'insieme è decisamente insufficiente. Infatti, mentre va considerata la situazione delle realtà dove i luoghi di lavoro vedono una presenza molto ridotta di lavoratrici, si registrano ancora ritardi ed approcci burocratici alla concreta esistenza di un sindacato di donne e di uomini, che si realizza solo con il rispetto dei vincoli statutari e una pratica sindacale coerente. L'applicazione della norma antidiscriminatoria come scelta politica può essere tale se interpretata come il bisogno di dare rappresentanza al lavoro femminile, ma anche di far sì che nei processi decisionali il coinvolgimento e le responsabilità siano effettivamente paritari. Questo percorso deve partire dai Comitati degli Iscritti, assegnando un ruolo fondamentale ai processi democratici (le RSU) e negoziali (le delegazioni trattanti), nonché alla rappresentanza nelle varie verticalità: confederali, categoriali e dei servizi. Solo così la norma antidiscriminatoria può rappresentare un processo reale che determina una visione di genere che arricchisce la nostra proposta politica e programmatica in senso pluralista: dai rinnovi contrattuali alla negoziazione sociale, alle politiche economico-sociali, alle grandi scelte riformatrici, dai diritti civili a quelli sociali a quelli di cittadinanza.

Coinvolgere i giovani nella vita della nostra organizzazione significa sperimentare nuove modalità di partecipazione all'attività sindacale. E' necessario, innanzitutto, il loro coinvolgimento diretto in tutte le fasi della rivendicazione e della trattativa, assumendo un carattere inclusivo nei confronti dei nuovi soggetti che si affacciano sul mercato del lavoro, soprattutto se precari, sostenendoli nello sviluppo di un protagonismo che eviti ogni forma di divisione. Significa, inoltre, assumere come priorità la costruzione di nuove agibilità sindacali e di processi intenzionali che coinvolgano i giovani in una partecipazione attiva all'esperienza sindacale. In questa direzione, le Camere del Lavoro devono essere luogo di socializzazione e di creazione culturale: è necessario avviare rapidamente un grande progetto di utilizzo sociale delle sedi della CGIL perchè tanti giovani, lavoratori e studenti, si misurino nell'attività sindacale, nell'impegno culturale e ricreativo, nelle tante lotte territoriali che emergono nelle città, nella contrattazione sociale, nei percorsi di solidarietà e mutualismo, nella costruzione di servizi all'altezza dei bisogni sociali delle nuove generazioni.

La pratica della trasparenza attuata dalla CGIL deve arricchirsi di ulteriori strumenti per rispondere ad una domanda crescente di rappresentanza e di partecipazione da parte di migliaia di cittadini.

Al riguardo, occorre generalizzare la decisione già assunta dalla CGIL e da diverse strutture di dotarsi (a partire dal coinvolgimento del proprio gruppo dirigente) del bilancio sociale, inteso come una modalità attraverso la quale l'organizzazione riflette su sé stessa e riconsidera il suo rapporto con l'esterno. Inoltre, sul versante della gestione delle risorse si conferma la necessità di arrivare in breve tempo alla certificazione esterna dei bilanci in aggiunta alla normale attività di verifica e controllo svolta dai sindaci revisori e dal servizio ispettivo.

La CGIL conferma in modo intransigente il tesseramento come la fonte fondamentale per sostenere l'attività della CGIL. Per questo è necessario consolidare a tutti i livelli l'assunzione di una rigorosa pratica del rigore e della sobrietà nell'uso delle risorse che è comportamento concreto in tantissime strutture. La conferma del rigore e della sobrietà rappresentano un atto di attenzione per i milioni di persone che rappresentiamo e sono coerenti con il quadro economico attuale.

La pratica del rigore e della sobrietà devono accompagnarsi con l'assunzione di specifiche procedure connesse all'utilizzo di risorse; del vincolo all'equilibrio di bilancio; dell'obbligo di immediati interventi di riequilibrio in presenza del profilarsi di situazioni debitorie; del superamento dello squilibrio nell'utilizzo e nella distribuzione delle risorse che determina una consistente diversità nell'esercizio effettivo delle funzioni sindacali, altera i rapporti di autonomia e di eguaglianza tra le strutture, influisce oggettivamente anche sulla democrazia dell'organizzazione.

In questi anni l'attività del Sistema dei Servizi ha fatto decisi passi in avanti sul versante della qualità offerta ad iscritti e lavoratori e nella relazione fra i diversi servizi. Contemporaneamente si è avviata una maggiore integrazione fra servizi e strutture sindacali e fra tutela individuale e tutela collettiva: entrambe fondamentali per garantire i diritti e complementari fra loro. E' positivo quanto messo in campo ma non è sufficiente, vanno superati limiti che tuttora persistono a partire dall'ancora scarso rapporto fra Sistema Servizi e categorie.

Va estesa la presenza di servizi qualificati nel territorio e nei luoghi di lavoro operando per una tutela individuale diffusa e sempre coerente con l'azione più complessiva della CGIL e delle categorie. In questo quadro, il Sistema dei Servizi deve essere ulteriormente rafforzato, deve integrarsi maggiormente con l'azione della Confederazione e

delle categorie, deve essere messo nelle condizioni di partecipare alla discussione sindacale, deve rafforzarsi con una precisa direzione confederale a tutti i livelli.

L'attenzione crescente a temi quali la casa, l'ambiente ed il territorio, il consumo e l'alimentazione, e la loro importanza nella vita concreta di milioni di persone, richiede una molto maggiore determinazione della loro assunzione nell'azione sindacale e la messa in campo di una forma organizzativa coerente con questa nuova centralità. Occorre dare vita, a fronte di una domanda crescente di aiuto, ad un Sistema di tutela del cittadino-lavoratore-pensionato. In questa direzione occorrerà partire dal rafforzamento delle realtà con le quali la CGIL ha rapporti consolidati da tempo, valorizzare le esperienze significative che sono in campo (es.: Federconsumatori; Sunia) per arrivare in tempi brevi a costituire un vero e proprio "Sistema" da realizzare anche mediante l'avvio di un processo federativo, ferme restando le reciproche autonomie, con i diversi soggetti oggi in campo.

La CGIL sta realizzando un deciso salto di qualità sul terreno della comunicazione a partire dal potenziamento del legame fra comunicazione e scelte politiche. L'impegno è quello di generalizzare l'informazione via web, di potenziare la comunicazione radiofonica, di avviare rapidamente una nostra comunicazione televisiva realizzando, nel contempo, sinergie e coordinamento con tutte le strutture.

Gli obiettivi da conseguire sono quelli di raggiungere un numero sempre maggiore di persone; di fare il salto nella comunicazione interattiva fra organizzazione, iscritti, lavoratori; di contribuire con maggiore decisione a superare l'apartheid digitale, operando per l'accesso gratuito ad internet mediante il progetto "CGIL Wi-Fi" che si intende generalizzare in tutto il territorio.

La necessità di investire sulla formazione deve partire dalla consapevolezza che non ci sono più fonti identitarie fuori dal sindacato e che la stessa pratica dei luoghi collettivi è profondamente cambiata. Ciò rende necessario un rinnovato impegno e l'assunzione di una funzione della formazione orientata verso una grande scelta sul versante dei valori, dell'identità, della dimensione collettiva e confederale del nostro essere. Si propone di rendere pratica generalizzata, con la formazione, il rapporto fra attività sindacale e sapere critico.

L'attuazione del "Progetto 20000" rappresenta un primo passo in questa direzione. Investire in formazione, allora, significa sviluppare conoscenza e pensiero critico, mettere in campo una risorsa

democratica che si muove nella logica delle pari opportunità e della partecipazione attiva.

Per questo la formazione per il sindacato deve sempre più diventare pratica diffusa, puntando con decisione

ad un coordinamento che – rispettoso delle esperienze e delle autonomie – metta in campo azioni e priorità condivise per superare una frammentazione spesso eccessiva.

---

### **IL DOCUMENTO CONGRESSUALE “I DIRITTI E IL LAVORO OLTRE LA CRISI” È STATO SOTTOSCRITTO DAI SEGUENTI COMPONENTI DELLA COMMISSIONE POLITICA:**

Guglielmo Epifani  
Paola Agnello Modica  
Susanna Camusso  
Fulvio Fammoni  
Vera Lamonica  
Agostino Megale  
Enrico Panini  
Morena Piccinini  
Fabrizio Solari  
Nicola Nicolosi, Coordinatore Segretariato Europa CGIL nazionale  
Danilo Barbi, Segretario Generale CGIL Emilia Romagna  
Franco Belci, Segretario Generale CGIL Friuli Venezia Giulia  
Patrizia Bernieri, Segretaria Generale CGIL Massa  
Giacinto Botti, Segreteria regionale Lombardia  
Anna Bucari, delegata Unilever RSU FLAI Lazio  
Donata Canta, Segretaria Generale CGIL Torino  
Carla Cantone, Segretaria Generale SPI CGIL  
Luciano Caon, Segretario nazionale SPI CGIL  
Rossella Ceramelli, Segreteria nazionale NidIL CGIL  
Simona Cervellini, Segretaria Generale CGIL Roma Ovest  
Celina Cesari, Segretaria nazionale SPI CGIL  
Stefania Crogi, Segretaria Generale FLAI CGIL  
Nina Daita, Responsabile Ufficio Handicap CGIL nazionale  
Kurosh Danesh, funzionario CGIL nazionale

Fausto Durante, Segretario nazionale FIOM CGIL  
Walter Fabiocchi, Segretario Generale CGIL Genova  
Valeria Fedeli, Segretaria Generale FILTEA CGIL  
Gianni Forte, Segretario Generale CGIL Puglia  
Valentina Fragassi, Segretaria Generale FILCAMS Lecce  
Donatella Frezzotti, delegata Polimeri Europa RSU FILCEM Mantova  
Michele Gravano, Segretario Generale CGIL Campania  
Piero Leonesio, Segretario nazionale FILLEA CGIL  
Mariella Maggio, Segretaria Generale CGIL Sicilia  
Franco Martini, Segretario Generale FILCAMS CGIL  
Cesare Melloni, Segretario Generale CGIL Bologna  
Marinella Migliorini, Segretaria regionale CGIL Piemonte  
Antonella Monchieri, responsabile d'organizzazione FILT Lazio  
Andrea Montagni, funzionario CGIL  
Alberto Morselli, Segretario Generale FILCEM CGIL  
Domenico Pantaleo, Segretario Generale FLC CGIL  
Massimo Pozzi, Segretario regionale CGIL Piemonte  
Onorio Rosati, Segretario Generale CGIL Milano  
Lucia Rossi, Segretaria Generale CGIL Terni  
Pietro Ruffolo, coordinatore Sistema Servizi  
Giancarlo Saccoman, Segreteria nazionale SPI CGIL  
Lucio Saltini, Segretario nazionale SPI CGIL  
Walter Schiavella, Segretario Generale FILLEA CGIL  
Elena Schifino, Segretaria FILLEA Lazio  
Lorenzo Sola, Segretario Generale CGIL Alto Adige  
Emilio Viafora, Segretario Generale CGIL Veneto